Medio Evo Latino

Trilogia
di
Luigi Illica

Musica di

Ettore Panizza

Edizioni Ricordi
(Printed in Italy)

441/39.

R. 9/2 1901.

04217

MEDIO EVO LATINO

TRILOGIA

DI

LUIGI ILLICA

MUSICA DI

ETTORE PANIZZA

GENOVA - POLITEAMA GENOVESE

Stagione d'autunno 1900

Impresa lirica.

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

Boosey & Co. NEW-YORK | **Breitkopf & Härtel** LIPSIA | **F. Stefani** BUENOS-AYRES

(Printed in Italy).

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,
traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

103839

Music Library
UNC-Chapel Hill

Riunire tutta un'Epoca – il Medio Evo – nei tre suoi momenti più caratteristici, – farne tre drammi storicamente ed umanamente veri, – circoscrivere personaggi, episodî, ambienti al mondo latino, – ecco il concetto. Onde il titolo – Medio Evo Latino – *e la forma di Trilogia per le sue tre parti ben distinte:*

Le Crociate, – l'Italia;
Le Corti d'Amore, – la Francia;
L'Inquisizione, – la Spagna.

Partire dalla Crociata per arrivare alla Inquisizione, la suprema degenerazione della Fede, e seguire la Cavalleria, ragione gloriosa dell'Epoca, attraverso alle sue trasformazioni storiche di grandezza, cortesia, ferocia in rapporto a tutto il trasformarsi intorno e lei di esseri, cose, idee, bisogni, costumi nei tre momenti storici:

il misticismo delle Crociate,
la poeticità provenzale delle Corti d'Amore,
la ferocia dei processi religiosi, –

dal Sire della Crociata che consacra la spada assassina a Dio, al Señor che dà, in balìa dell'Inquisizione, a Torquemada la fanciulla desiderata; – dalla Dama del Sagrificio che per la Fede ama e perdona, alla Señora che, fatta bigotta, odia e snatura la innata prerogativa femminile – la pietà!

Solo la Poesia non cede a fatalità di tempo! Ascende essa sempre e costantemente, coscienza delle genti! E laddove è per tutti e tutto ragione di decadenza, per lei è forza e causa di gloria, non essenza umana ma divina, grande, buona, giusta, voce di Dio! – Onde il tipo del Poeta nelle sue trasformazioni storiche entro alla Trilogia, toccando il sommo della grandezza umana, divenendo cioè da Bardo e Menestrello Poeta Civile, allorchè la decadenza tutto avvilisce.

Questa è l'idea, audace forse, non strana, e per virtù della sua audacia appunto (giova confessarlo?) tentata.

L. Illica.

PERSONAGGI			ARTISTI ESECUTORI	
PARTE I.	PARTE II.	PARTE III.		
La Dama	La Castellana	Aydée	*Soprano lirico*	Lina Pasini-Vitale
Il Nano	Tescheretta	Señora	*Mezzo-Soprano*	Ernestina Cecchi
Il Bardo	Il Menestrello	Il Poeta Civile	*Tenore lirico*	Amedeo Bassi
Il Sire	Il Faïdi	Il Señor	*Baritono dramm.*	Cav. Edoardo Camera
Lo Strologo	Il Cavaliere	. . . . .	*Basso cantante*	Ruggero Galli
L'Eremita	. . . . .	. . . . .		
. . . . .	. . . . .	Il Frate	*Basso brillante*	Fernando Gianoli-Galletti
Lo Scalco	En Rambaldo	Una voce interna	*Tenore generico*	Gusmano Barbieri
L'Araldo	Il Marchese dei fiori e delle viole	Torquemada	*2.° Baritono*	Attilio Pulcini
. . . . .	. . . . .	La Gitana	*2.° Mezzo-Sopr.*	Lina Franchi
Il Major	. . . . .	. . . . .	*2.° Basso*	Francesco Vassallo
. . . . .	La Dama Auxehay	. . . . .	. . . . .	Adelca Sgarbi
. . . . .	Messir Gualtiero	Un Bravo	. . . . .	N. N.
. . . . .	. . . . .	Un Fanciullo	. . . . .	N. N.

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE D'ORCHESTRA

Cav. EDOARDO VITALE

PARTE PRIMA

LA CROCIATA

PERSONAGGI

IL SIRE	*Cav. Edoardo Camera*
LA DAMA	*Lina Pasini-Vitale*
IL BARDO	*Amedeo Bassi*
LO STROLOGO	*Ruggero Galli*
LO SCALCO	*Gusmano Barbieri*
IL NANO	*Ernestina Cecchi*
IL MAJOR	*Francesco Vassallo*
L' EREMITA	*Ruggero Galli*
L'ARALDO	*Attilio Pulcini*

Cavalieri - Dame - Scudieri - Paggi - Donzelli
Servi - Vassalli - Fanciulli - Vecchi
Vescovi - Frati - Abati - Pellegrini - Crociati
Contadini.

Dopo il 1000-1050 D. C.

La Crociata - Motivo

(Frammento).

IL CROCIATO

(alla Dama)

. . . . . .

. . . . . .

La vostra castità
mi prese forte...

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

.....alla Crociata
ch'ogni delitto espia.
Iddio lo vuole! – chiama
l'Umanità che crede!,
io pe' delitti miei...

. . . . . .

. . . . . .

io voi ho nel cor mio,
voi siete la mia Fede!...

Lo so, colpa è più grave;
ma poi che voi la Croce
trapunta sul mio manto
avete, e il vostro pianto
di lacrime macchiato
ha il manto del Crociato,
batte più il cor veloce
la colpa è più soave!

. . . . . .

Iddio lo vuole! chiama
l'Umanità che crede!

. . . . . .

. . . . . .

Io parto per l'amore
di voi, nobile Dama,
per voi Crociato anch'io!

PARTE PRIMA

(1000–1050 D. C.)

IL CROCIATO

La sala d'onore d'un Castello.

Porte laterali — a destra, in primo piano, all'appartamento segregato della Dama, — in secondo piano alla sala del convito, (dalle spalancate vetriate vi si vede la gran tavola imbandita e infiorata); — a sinistra, in primo piano, alla camera nuziale, in secondo piano all'appartamento segregato del Sire.

La porta ampia e stemmata del fondo mette attraverso al vestibolo direttamente al ponte levatoio ed è, si può dire, la porta d'ingresso al Castello. Nella sala stemmi, trofei, arazzi, simboli, imprese, la panoplia completa dell'armatura di battaglia del Sire. Due seggi stemmati sotto un baldacchino.

IL SIRE

(esce agitatissimo e turbato dal suo appartamento segreto, commosso si avvicina alla sala del convito dove alcuni paggi aiutano il Major nella collocazione degli stemmi e dei posti e intima loro:)

Lo Strologo!... Il mio Scalco!...

(i paggi obbediscono e quasi subito si presentano e lo Strologo e lo Scalco).

(Il Sire concitato allo Strologo)

Hanno parlato
gli astri?...

LO STROLOGO

La terra ha l'uom, il ciel la stella;

(indica il cielo)

là rispecchiata in ogni luce è un'anima,
e stelle ed anime
sospinte al gran destin, disgiunte e insieme,
al voler degli eventi
vanno pe' firmamenti.
Io ne indago con scienza
ogni influenza
e ne traggo gli oroscopi.

IL SIRE

Il mio!... Il destino!... Lo voglio!... La mia sorte
fosse pure la morte!

LO STROLOGO

Se Marte avviene
che alla sestilia scenda
ver' le fasce serene
ove sua coda sferza l'Orsa, e splenda,
e faccia quarta face,
avrai felice il dì, la notte pace!

IL SIRE

Or quando pace avrò?

LO STROLOGO

Non lo so!

IL SIRE

(crolla dispettoso le spalle e si rivolge allo Scalco)

Sei ben sicuro che ne' cibi niuno
velen s'asconda?

LO SCALCO

Giuro!... Alcuno... alcuno!
Ho dato al cane; ghiotto divorò!
Ho spòrto al falco; egli avido inghiottì!
Anche al cavallo mio; non rifiutò,
e dopo al Nano e... ancor non ne morì!

(accenna dispettoso al Nano che entra appunto ilare sgambettando stranamente).

IL SIRE

(accommiata lo Strologo e lo Scalco)

O Nano, fammi ridere!... Son triste!

IL NANO

Voi v'ammogliate e ridere volete?...

IL SIRE

Ah, bada!... Son sferzate!...

IL NANO

Avete fame?

IL SIRE

No!

IL NANO

(ironico)

È fellonia di ventre! È disonore!

(al Sire, che lo guarda sorpreso, spiega il suo concetto)

L'onor fatto è di tre:
sapor, valore, amore, –
mensa, torneo, dama.
Buon cavalier è chi assennato scalca
e mangia, lotta ed ama, –
questo è l'onore!
Inonorato corpo – (credi a me) –
mal corre lizza e facile scavalca.

(sorpreso nel vedere il suo Sire mantenersi serio ai suoi lazzi)

Voi non ridete?... E allora è ciurmeria!

(e fa scongiuri)

IL SIRE

(si guarda intorno, poi regala al Nano una collana, dicendogli misteriosamente:)

Tu ridere farai la compagnia
onde del mio pallore niun s'avvegga
e quel che passa dentro a me non legga.

(accenna al convito)

Là tutti gai!...

IL NANO

(nasconde nella sua saccoccia la collana)

Sta bene, tutti gai!
Vò a farmi ancor più nano e udrai!... vedrai!...

IL SIRE

« O vita, vita grave!
« O mie notti infinite nel desìo
« della luce, del sole,
« popolate di spetri,
« notti ignave,
« notti affannose
« di paure animate e di parole
« ancor più paurose
« e, a giorno fatto, giorni ancor più tetri!

(escono dalla corsia che mette all'appartamento della Dama alcune ancelle bianche che portano i doni nuziali nella camera maritale)

« E sono alla compieta
« d'ogni dolce desìo,
« al trionfo del cuore,
« all'alta meta
« del destin mio,
« l'amore!

(rimane un po' taciturno, poi crolla sdegnosamente le spalle ed esclama:)

Dio, Terrore, Coscienza, io mi fo beffe
di vostre noie! – Vivere e inebbriarmi!
Forte il castello; la più bella dama
oggi è mia sposa; sono audace e invitto?
La buona carne a me, l'osso al mio cane,
le bastonate ai servi e lieto è il mondo!

(Un paggio solleva la cortina della porta d'appartamento della Dama e questa appare sfolgorante di bellezza, giovinezza e pompa della candida veste. Un paggio sostiene la gonna lunga dietro a lei. Il Sire fatto lieto, le si fa incontro)

LA DAMA

In mia segreta camera del core
e nell'altra segreta della mente,
mio Sire valoroso e cavaliero,
ho sepolto il tesoro di due amori!
Uno parla di Dio, ed è il pensiero,
l'altro tutto è per voi palesemente;
pur è un tesoro solo in due tesori
chè Voi siete pur Dio, Dio del mio core!

IL SIRE

Ben dite, o tutta bella, io sono un Dio,
madonna mia di grazie e beni ornata!
Voi siete di tesori doviziosa
ed io non son da manco se v'ho amata!
Arde gran fiamma in fondo del mio core
per l'esultanza che vi fa desiosa.
Del pensier vostro e cor fatto signore,
voi dite ben, madonna, io sono un Dio!

(si guardano le mani nelle mani, con grande passione).

(Squilli di corni e trombe fuori del Castello. Dagli spalti rispondono, più vicini, pure suoni di corni e trombe).

IL SIRE

Madonna, sono gli ospiti!... Attendiamo!

LA DAMA

Udiam l'Araldo dir l'arme parlanti.

(si sente fuori stridere la saracinesca che si solleva e il rumore delle catene del ponte levatoio che si abbassa)

LA VOCE DELL'ARALDO

(fuori sullo spalto della torretta dice le imprese scritte o rappresentate dagli stemmi, i motti, le divise, e il Sire alla Dama traduce nei nomi delle persone le diverse imprese dei diversi blasoni)

Lione azzurro sovra smalto d'argento.

IL SIRE

Lionel, pisano!...

LA VOCE DELL'ARALDO

Atlante e il mondo: *Sustinet nec fatiscit!*

IL SIRE

È Gritti il veneziano!

LA VOCE DELL'ARALDO

Aut cum hoc, aut in hoc!

IL SIRE

I Siri di Pescara.

LA VOCE DELL'ARALDO

Bianco scudo immacolato: *Nec spe, nec metu.*

IL SIRE

È il mantovan Gonzaga, cortese e in un feroce.

LA VOCE DELL'ARALDO

Aspicit unam. . . . . .

IL SIRE

La mia pupilla non vede che Lei!...

LA DAMA

Oh, l'amorosa impresa!

IL SIRE

È Sinibaldo il genovese!
E la sua dama è morta,
ma lo scudo cortese
il motto ancor ne porta.

LA VOCE DELL'ARALDO

Una marra lucente.

IL SIRE

Ecco Fiorenza bella, è Ser Domenichi.

LA VOCE DELL'ARALDO

Simul et semper!

IL SIRE

Cajazzo Piedimonte!

LA VOCE DELL'ARALDO

Pro bono malum!

IL SIRE

Ah, lo spavaldo Estense e prode e temerario!

LA VOCE DELL'ARALDO

Percussus elevor.

IL SIRE

Orsin, romano.

LA VOCE DELL'ARALDO

Mano che arde in fuoco d'oro!

IL SIRE

Muzio Colonna!

LA VOCE DELL'ARALDO

Si vivet vivam!

IL SIRE

S'Ella vive, vivrò!...
Io pur per voi!...
Vaga impresa d'eroi!
– s'Ella muore, morrò! –
Morozzo, milanese!
bello, forte, cortese!

(I paggi schiudono i battenti della gran porta – accorrono il Major, l'Araldo, i cerimonieri, il Nano, lo Scalco, gli scudieri, i donzelli, le dame. E, ricevuti dal Sire e dalla Dama, gli ospiti fanno il loro ingresso nella sala d'onore. – Ogni cavaliere ha scudiere, paggi).

IL SIRE

(ai cavalieri)

Messeri cavalieri, a cortesia
d'arme e d'amore
ognora dotti, a questa mia
esultanza del core
voi benvenuti dunque!...
Voi portate
lieta cavalleria
di bei motti e armonia
d'agili strofe alli amori inspirate;

(accenna ai cavalieri fiorentini)

Voi, da Fiorenza fiore
d'itala poesia, le dolci rime;

(ai cavalieri pisani)

da Pisa, Voi, l'onore
del dolce dir ne 'l dolce sì ch'esprime;

(ai cavalieri genovesi)

da Genova la Pia,
gloria del mar, l'arguzia del pensiero;

(ai cavalieri lombardi)

Voi dalla Lombardia
il motto gaio,

(ai veneziani)

e il canto mariniero,
del Lione e la Laguna
figli!

* * *

(a tutti, rivolgendosi alla Dama)

Tutti di voi, madonna mia,
per dire qui li aduna
legge cortese di cavalleria.

I CAVALIERI
(al Sire e alla Dama)

A vostre nozze rida
ogni più bella cosa e a vostra brama!
Occhio tanta mai vide
beltà di cavalier, beltà di dama.

LA DAMA

Mi fa tutta gioiosa
il magnifico dir che amore inspira.
Or non v'ha cosa
di più di quel che il guardo intorno ammira,
il fiore dell'amore
e insieme il fior della cavalleria,
la dolcezza e l'onore,
beltà in vigor, beltade in poesia.

I CAVALIERI
(fanno omaggio alla Dama gridando clamorosamente)

La Gloria, o nobil Dama!
Gloria d'amor, madonna la Bellezza!

IL SIRE

Il convito ci chiama
col profumo de' vini e la gaiezza.

(I paggi, i donzelli schiudono le vetriate della sala del convito, il Sire porge la mano alla Dama e entra primo. – Gli ospiti tolgono le spade e le armi, le consegnano agli scudieri e seguono i due sposi).

La gran sala d'onore rimane vuota.

Dalla porta a vetriata si domina la sala del convito.

Passano valletti, donzelli e lacchè portando enormi piatti d'argento così pesanti da essere costretti a sostenere il piatto su portantine a spalla. Prima è uno storione di Po, enorme, tutto adorno di allori e fiori; poi è un pavone con le penne intatte e la ruota della coda stesa a ventaglio.

Segue un gigantesco pasticcio dentro il quale si agita nascosto il Nano.

E manicaretti in pesanti conche d'argento, e salse, e condimenti – e ogni sorta di bevande. – Lo Scalco *con bacchetta d'argento accenna l'ordine delle vivande.*

Ad un tratto dalla sala del convito scoppia una grande e sonora risata. Il Nano *nascosto dentro il pasticcio ha fatto prender paura ad una dama.*

VOCI

Il Nano! Il Nano!...

(gridano tutti, poscia altre grida si odono)

Una favola!...
Una parabola!...

(poi si fa silenzio e il Nano incomincia)

IL NANO

(dalla sala del convito)

A Nanive, non Ninive,
da madre nata nana,
da padre nano nato
fui nano generato;
così, nel mondo piccolo
di questa razza umana
la mia poc'aria anch'io
respiro, e ho il posto mio!

VOCI

Ben detto nano, critico pigmeo!

IL NANO

Gli uomini son vocaboli?
Io particella o virgola!
Vivacchio come posso
guscio d'un paradosso.
Piccin, dovunque sguiscio
mi snodo, passo, striscio
laddove un uom vi resta
pel cuore o per la testa.
Ognor per qualche pollice
disto dalla follia,
e dove eroe o pazzo
è l'uom... io là sogghigno!

VOCI

Evviva il nano!... Attenti!... attenti!...

IL NANO

Eppur per poco vittima
non fui della bugia
che per sesso ha la gonna
e per destino è donna!

LE DAME

Nano maligno!...

I CAVALIERI

Udiam! Coraggio il nano!

IL NANO

Un giorno (udite storia!)
d'una pulzella al vischio
che fò?... Mentre essa prega
salgo tra piega e piega,
avanzo, passo, ed agile
pel foro d'un bottone
penètro nel corsetto
e là discreto aspetto!

LE DAME

Pulce beffarda!

I CAVALIERI

Nano intraprendente!

IL NANO

Quand'ecco, a un tratto, soffoco
ad una violenta
forte, balda pressione
..... che tronca l'orazione.

Dagli spalti e fuor del Castello.

VOCE D'UN ARMIGERO

(dagli spalti)

Un vaga intorno al ponte!

VOCI D'ARMIGERI

Al largo!
Al largo!

VOCE

(fuori del Castello)

O vigilanti scôlte dagli spalti
porgete amico orecchio a mie preghiere!

VOCE DELL'ARMIGERO

Parla! Che brami?

VOCE

Ospitalità
cortese!
Vegno lungi e m'è il paese
ignoto!

VOCI

D'onde vieni?

VOCE

Io mi son uno
ch'è di ritorno dal pellegrinaggio
di Tours!
Affranta ho la persona!

LE DAME

Nano indiscreto!...

IL CAVALIERE

Strana situazione!

IL NANO

Paggio o scudiero abbraccia
la pulzella piissima
e con tanto.... fervore
che ancora n'ho dolzore!
Or, se per buono esempio
nano non fossi stato
non morivo stiacciato
fra una prece e un peccato?

I CAVALIERI

(ridendo)

Or la morale!

LE DAME

(con grida di protesta)

Morale immorale!

IL NANO

Fuori si contendevano
frattanto a lancia ed azza
della pulzella fieri
il cuor due cavalieri!

(le risate alla licenziosa canzone scoppiano rumorose fra il cozzo delle coppe)

Ho fame
e già la notte inombra cielo e terra!

VOCI

Un pellegrino?

VOCE

Un pellegrino e bardo!

(suono di corno)

(risponde più lontano altro corno)

(poco dopo si sente dagli spalti anche la voce del Major che a sua volta interpella:)

IL MAJOR

Un pellegrino?...

VOCE DEL PELLEGRINO

(che ripete)

Pellegrino e bardo.

IL MAJOR

(entra dalla gran porta di mezzo, si affaccia, rimanendo sulla soglia, alla porta della sala del convito)

Al ponte di scalata
umilemente
un pellegrin sofferma
e chiede asilo.
Torna da Tours; è pellegrino e bardo.

VOCI CONFUSE DALLA SALA

Un pellegrino?
— Un bardo?
— Un uomo pio!
— Un che canta visioni!
— Un dotto!
— Un santo!
che con Dio parla...
— E vive fra i miracoli!

IL SIRE

Fors'anco è un cavalier ch'erra per voto
di dama!

VOCI

O un esaltato!
— Un pazzo?

LA DAMA

Sire,
dategli asilo!

IL SIRE

E sia così, madonna!

(Il Sire, la Dama, i cavalieri, le dame rientrano nella sala d'onore)

IL SIRE

(al Major)

Asilo al pellegrino!

LA DAMA

Asilo al bardo!

(Il Major esce. Tutti prendono posto nei seggi e nelle panche circolari. – Il Sire e la Dama seggono sotto il baldacchino)

VOCE DEL MAJOR

Sù la saracinesca!

VOCI D'ARMIGERI

Cala il ponte!

(stridìo di saracinesca che si solleva e di catene che calano il ponte).

Preceduto dal Major *appare il* Pellegrino. *I paggi arrecano doppieri.*

LA DAMA

O pellegrino, entrate!

IL PELLEGRINO
(si inginocchia sulla soglia)

Io m'inginocchio
e muovo grazie e, pria d'entrar, io prego
per l'ospital castello: pace!...

IL SIRE
(sospira turbato)

(Pace!...)

(ad un suo cenno i paggi fanno sedere il Pellegrino e lo Scalco da due coppieri gli fa portare confortante bevanda)

LA DAMA
(al Pellegrino)

L'augurio lieto d'una poesia
dirai!... È prima notte di mie nozze.

IL SIRE

Tu giungi a lieto gaudio!

CAVALIERI *e* DAME

Benvenuto
è il genio che sa il canto dell'amore!

IL PELLEGRINO
(scrolla il capo mestamente, poi rivolto alla Dama)

Canto d'amor chiedete?... Io non ne so!

IL SIRE

Non sei tu un bardo?...

LA DAMA

Un cantator di rime?

CAVALIERI *e* DAME

Un che cadenza in strofe la ventura?

IL PELLEGRINO

Sì ben, ma lo mio amor si chiama: Fede.

(alla Dama)

Ah, più che lo mio dire, bella dama,
v'arrechi l'esultanza d'un oroscopo
lïeto questo santo reliquiario.

(trae fuori dalla sua scarsella pendente alla cintura un reliquiario)

LA DAMA

Un reliquiario?

IL PELLEGRINO

Umile!

TUTTI

Un amuleto?

IL SIRE

Qual sua virtù secreta?

LA DAMA

Parla!

I CAVALIERI

Al talamo
reca sussurri di vagiti?

LE DAME

Parla!

IL PELLEGRINO

(alla Dama)

Nobile dama, vedi?

(mostra il rozzo reliquiario fatto nella corteccia di frutto sconosciuto)

Non oro o gemma lega
l'umil mio dono,
ma se il tuo labbro prega
e se tu credi,
ogni lieve o feroce
colpa ha perdono,
ogni spina che fiede
in fondo al core,
ogni dolore,

tutte le pene
dissipa per incanto,
onde il dono diviene
cosa preziosa.

(animandosi)

Incanto è della Fede
ch' evvi ascosa
nel fragile e santo
frammento della Croce.

(apre il reliquiario e mostra a tutti il prezioso frammento della Croce)

La Croce!... Udite?

LA DAMA

(bacia il reliquiario)

O santo reliquiario!

IL PELLEGRINO

(sempre esaltandosi)

L'ebbi a Damietta, e il santo Tabernacolo
splendeva arcana luce di meteore!

LA DAMA

Tu fosti là?

IL SIRE

Vedesti?

I CAVALIERI

Narra!

LE DAME

Oh, il santo!

IL PELLEGRINO

(continua sempre più esaltandosi con fare e gesti d'inspirato)

.... e l'eremita, un vecchio macro e tremolo,
era così lucente ch' abbagliava!

LA DAMA

E t' ha parlato?

IL SIRE *e* I CAVALIERI

Narra!

LE DAME

Oh santo, santo!...

IL PELLEGRINO

.... e diaconi invisibili ne l'aria
cantavan inni che rapivan l'anime!

LA DAMA

E tu li udisti?...

IL SIRE

Parla!

I CAVALIERI

Narra!

LE DAME

Oh, santo!

IL PELLEGRINO

.... e misteriosa voce che ridire
uman labbro non può, ai cor parlava!

LA DAMA

Dinne il tuo nome!

IL SIRE *e* I CAVALIERI

Di' chi sei?

LE DAME

Chi sei?

IL PELLEGRINO

— Io mi son un che del mio Tempo esprimo
ogni desìo, pensier, ogni dolore.
Io vivo, studio, penso e il vero rimo
e ad ora son rimorso e ad or terrore!
Io di mia etade sono forma, essenza;
io sono del mio Tempo la coscienza.
Sublime poesia, or mite, or fiera
inspira il nobil dire all'alma mia;
nobile e vulgo, tutto s'impensiera
e s'indivina – e parlo poesia.
La Tenebra è mia morte, mio elemento
è la Luce, la Fede, il Sentimento,
e come eolia corda trema al vento
ogni voce che piange a pena, a tema,
ogni bestemmia, angoscia, ogni lamento
entrami in cor onde il mio core trema,
allora la mia rima triste m'ange
e soffro, e piango con chi soffre e piange.

Io dico: Spera! al contadin che stenta;
io grido al grande: Sii giusto e pio!
allo sleal: Codardo! a chi sgomenta:
Fa cor! all'odio che snatura: Oblio!
Pace! all'umil! Rimorso pel feroce!...
(consegna alla Dama il reliquiario interrompendo il suo dire)
Madonna, per la Fede! – È vera Croce!

(un gran movimento d'entusiasmo, di indefinibile terrore, di strani e diversi sentimenti agita tutte quelle persone ad una parola così nuova. Tutti lasciano i loro seggi e circondano il Pellegrino)

TUTTI

Vedesti il loco santo?
— Dì, là fosti?
— L'arcana voce udisti tu dal Sinaï?

IL PELLEGRINO

Vidi la Terra Santa! Là trionfa
la mezza luna turca ancora!

TUTTI

Ancora!
E la bianca città, Gerusalemme?

IL PELLEGRINO

M'apparve a un'alba!... Io respiravo l'aure
sacre del sacro Monte delli Ulivi!

TUTTI

E il pio sepolcro?

IL PELLEGRINO

Dove Eudossia ed Elena
pregarono, beffeggian donne turche!

TUTTI

Oh, gran vergogna!

IL PELLEGRINO

Sull'altare
sventola l'onta verde, il gonfalone
de la falcata luna!

TUTTI

Oh, gran vergogna!

IL PELLEGRINO

Là fui! Là udii la voce dire a Pietro:
« Desta i latini popoli! Fa liberi
« il lago mio verdissimo di Nazareth,
« la mia Betlemme e il loco di mia morte! »

(interrompe ancora il suo dire e indicando il reliquiario, con voce tremante di lacrime, di dolore, di ira quasi, esclama:)

Madonna, per la Fede! – È vera Croce! –

IL SIRE

Ristoro di vivande e olenti lini
al Pellegrin!

(al Pellegrino)

Entra e riposa, o santo!

(il Pellegrino bacia il lembo della veste alla Dama e segue lo Scalco e i paggi).

IL SIRE
(ai cavalieri)

Miei cavalieri, d'esta vostra onoranza
grazie! La notte invita!
Ospite eletto ognun ha qui sua stanza
e un paggio a voi l'addita!

I CAVALIERI
(al Sire e alla Dama)

Madonna bella e Sire il cavaliere,
lunga prosapie a voi!
Placida notte e placido origliere!
Lunga vece d'eroi!

(e ciascuno segue il paggio e si ritira).

Il Sire e la Dama rimangono soli e si guardano senza nulla dire.

Le bianche ancelle si avvicinano alla Dama, questa lentamente si avvia condotta verso la stanza maritale, più volte soffermandosi a riguardare con gran dolcezza il Sire che pur la guarda senza staccare da lei gli occhi.

Uscita la Dama, alcuni paggi recano una coppa al Sire; è la bevanda della sera. Altri con bacile e un asciugatoio portan l'acqua profumata e in questa si lava le mani il Sire, e rimane solo.

IL SIRE

Voce soave ha il Pellegrino!... Forse
dalla mia casa tien lontani il santo
tutti i terrori e le bieche fantasime!

(va e chiama lo Scalco).

Saio trapunto, sandali coverti,
capace la bisaccia e colma date
al suo partir al Pellegrino!

(lo Scalco si inchina ed esce chiudendo le porte).

(Il Sire immobile guarda verso la camera nuziale)

Amore!...

Non più paure dunque?

(si guarda intorno)

Non fantasime?

Non grida?... imprecazioni?... Tutto è calma!...

(si avvia alla camera nuziale, ma lentamente, con mal sicuro passo e guardando stranamente intorno. A poco, a poco si turba)

Già tumulta il pensiero?...

(pur tuttavia prosegue ad avvicinarsi alla porta della camera nuziale, già entra, allorchè dà in un grido terribile e retrocede livido, tremante, ritti i capelli sul capo)

Eccolo ancora!
Dalla soglia lo spetro ritto guarda!
sogghigna! parla!

(si porta le mani agli orecchi per non udire)

Or ecco altre visioni!...
Ognuna guata dalle occhiaie vuote!...
e nuovi spetri passano...! mi guardano!
mi chiamano!... le scarne braccia stendono!
le scheletrite dita nelle aperte
piaghe fumanti intridono!... col sangue
scrivono il nome mio!... una al mio fronte
allunga il dito!... orribile cadavere
che torvo mi minaccia!... e or fugge e ride!...
lordo è il mio scudo e sozza la mia impresa!...
ah, no!... no!... per l'inferno!... la mia spada!...

(corre alla panoplia per afferrare la spada e arretra atterrito)

Ah, la mia spada è un serpe! Io sono cinto
da squallide visioni!...

(Appare in tunica bianca la Dama sulla soglia della camera nuziale; il Sire che vi si era avvicinato, fugge dallo spavento urlando)

Altro fantasima!
dovunque!... intorno!... gridano!... m'inseguono!

(e grida terribilmente in preda a indicibile terrore correndo atterrito per la sala)

Via, spetri!... via!... coi morti!... via, coi morti!...

LA DAMA

(atterrita essa pure e sorpresa tenta di avvicinarsi a lui)

Mio Sire...

IL SIRE

(sempre invasato di spavento indicibile non la riconosce e grida)

Che vuoi tu?

LA DAMA

Son io!...

IL SIRE

Puoi dire
ch'io fui?...

LA DAMA

Non m'ode!

IL SIRE

A che m'insegui tu
così correndo?...

LA DAMA

Sono la tua sposa!...

IL SIRE

(correndo atterrito inseguito dalle sue terribili visioni, si accascia tremando presso î seggi coprendosi colle mani gli occhi)

Ho intorno un mar di sangue!...

(ed esce in pietosissimi gemiti)

LA DAMA

(risovvenendosi dell'ospite)

Ah, il Pellegrino!

(e nella speranza di questo pensiero corre nella sala del convito e fa chiamare il Pellegrino, che quasi subito accorre).

IL PELLEGRINO

Eccomi, nobil Dama!

LA DAMA

Il cavaliere
smarrì di senno!... Guata intorno a sè
con occhio tremebondo! Vede sangue!
Pietà!

(il Pellegrino si avvicina al Sire)

IL SIRE

Spetro, che vuoi?

IL PELLEGRINO
(si avvicina al Sire)

Mio cavaliere,
dove vedete spetri?

IL SIRE
(al suono della voce del Pellegrino si scuote, guarda come trasognato, si solleva e balbetta)

Il Pellegrino!...
(a un tratto vede la Dama e atterrito la indica al Pellegrino)
Laggiù!

IL PELLEGRINO
(va a prendere la Dama e la fa avvicinare)

È la vostra sposa che d'angoscia
si piagne!

LA DAMA

O Sire mio, son'io!...

IL SIRE
(sempre in preda a terrore)

Laggiù!...

IL PELLEGRINO

Laggiù?... Vedete?... E sono arazzi...

LA DAMA

Stemmi!

IL SIRE

Al muro là!

IL PELLEGRINO

Son l'armi vostre!
(e s'accosta alla panoplia)

IL SIRE

Ah, il serpe!...
Là!... Non vedete!

IL PELLEGRINO
(tocca la spada)

No, è la vostra spada!

IL SIRE
(con un lamento pieno di profondo abbattimento)

Ah, fu ben lei!

IL PELLEGRINO
(che ha ascoltato, si avvicina alla Dama e le dice rapidamente)

(Madonna, deh aiutatemi!)
(si avvicinano al Sire e gli parlano con gran dolcezza e pietà)
Misera vita vostra!...

LA DAMA

E mia di lacrime!...

IL PELLEGRINO

Cuor che trema non ama!

LA DAMA

E questa è dunque
la notte prima di mie nozze!

IL SIRE

Io piango!
Io piango! Io piango! per pietà tacete!

(alla Dama)

La vostra voce, gli occhi vostri, e tutta
la bramata persona son per me
fiere torture!

(con immensa passione)

Ed ogni dolce accento,
ogni dolce sussurro è a me crudel rimorso!
Le grazie vostre e il viso e l'oro biondo
di vostra chioma e il vostro amor pur anco
sono tormenti! Siete il paradiso
che a me come un dannato un angiol vieta!

IL PELLEGRINO

Quai colpe dunque gravan l'alma vostra?

IL SIRE

(si butta ginocchioni piangendo, sussurrando fra le lagrime)

Bianca madonna, fu pel vostro amore!

(la Dama rimane sbigottita)

Mi disprezzate voi?

(la Dama in preda a viva commozione non può dir parola)

Più non m'amate?...

LA DAMA

(con grande slancio in atto di preghiera al Pellegrino)

Uom di Dio, che dalla gloria delle tue contemplazioni
da ventura o pio voler qui contempli il mio dolor,
la tua prece eleva al ciel! fa che ancor Iddio mi doni
del mio Sire pace d'anima, del mio cor pace d'amor!

IL PELLEGRINO

Io lo posso!...

IL SIRE

(a queste parole si leva pieno di speme e prega esso pure)

Che al suo bacio torni ancora il labbro mio!
Non più il ghigno di fantasime! Non rimorsi!
Non terror!

IL PELLEGRINO

Io lo posso!

LA DAMA

Pura l'anima!

IL SIRE

Puro il cuore al mio desìo.

LA DAMA

Non più angoscie!

IL SIRE

Spetri lividi!

LA DAMA

Puro il cor!

IL SIRE

Puro il desìo.

Lontanissimo come soffio si eleva uno strano sussurro nell'aria. – È un canto di sublime dolcezza e le voci nella notte assumono qualche cosa di fantastico. Sono misteriose voci che chiamano; il canto ne è dolce, quasi mesto, eppure rassembra un inno di trionfo.

CORO INTERNO

Udite! Iddio lo vuol!
Da le plaghe purissime
Dal ciel scendono gli angioli!
Guardate dentro a nuvole
Stanno inneggiando i chérubi!
Le larghe ali bianchissime
Si specchian degli Arcangeli!
Udite! È il novo cantico:
Osanna per Jerusalem! –
Pei firmamenti gli uomini
Chiamano gl'inni eterei!
Su dal latino suol
Sociati invoca Jehova!
Sorgete!
Iddio lo vuol!

IL PELLEGRINO

Odi tu il canto santissimo?
Varca i cieli, varca i mari!

LA DAMA
(ascoltando rapita)

Non umane voci sembrano
ma d'arcangeli e di chérubi!

IL SIRE
(c. s.)

Vero è ben, per l'etra inneggiano
voci strane di pietà!

IL PELLEGRINO

Eremiti son che passano la crociata a predicar!

LA DAMA

I miei occhi danno lacrime!
Vinta sono al nuovo cantico!

IL SIRE

Oh portento! Oh il santo cantico!
Tutto il cor tremante è già!

IL PELLEGRINO *e* LA DAMA

Iddio lo vuol!

IL PELLEGRINO
(al massimo dell'entusiasmo)

Dio lo vuole! Parla agli uomini! Desta i cuori! Chiama i popoli!
(al Sire)
Vieni! Vieni! Ai santi Vescovi – la tua colpa là dirai!
Il tuo cor la bianca tunica del crociato covrirà
del delitto l'empia stimmate cancellata ti sarà!

LA DAMA

(allora abbracciandolo amorosamente essa pure in quel supremo entusiasmo attira verso la porta il Sire. Già di dentro, senza comandi ed ordini, la saracinesca si leva, il ponte si abbassa e il Sire sente che gli ospiti, armigeri, paggi, tutti lasciano il Castello per andare incontro là dove viene il dolcissimo canto! Ma esso pure è vinto a quella nuova dolcezza che alfine gli dà la pace e si lascia guidare dalla Dama e dal Pellegrino)

Dio lo vuol! Con voci d'angioli desta i cuori, chiama i popoli!

IL SIRE

Dio lo vuol! – Voce dolcissima! Già la pace in cor mi penetra!

LA DAMA

Vieni! Vieni, ai santi Vescovi! puro ancor ritornerai!
Sul tuo cor la bianca tunica! Vel virgineo sul mio cor!
Vieni! Vieni ai santi Vescovi! Per la Fede! Per l'amor!

IL SIRE

Mi sussurran voci eteree: – Puro ancor ritornerai!
Sì! ch'io parli ai santi Vescovi! Le mie colpe là dirò!
Per la Fè la bianca tunica, per l'amor indosserò!

IL PELLEGRINO, LA DAMA *e* IL SIRE

Iddio lo vuol!

(e con questo grido di supremo entusiasmo la Dama e il Pellegrino dolcemente attirano il Sire verso la porta di dove ne vengono sempre più vicine le voci. E già toccano la porta, già ne aprono i battenti e la varcano).

O spettacolo sublime! – Fuori, nella spianata, avanti al Castello, cavalieri, paggi, ancelle, scudieri, donne, vecchi, fanciulli, si accalcano e ammirano. – Sull'alto e giù pel colle scendono inneggiando eremiti, vescovi, abati, frati, donne, vecchi, fanciulli. Intorno a un bianco Eremita stanno già molti cavalieri in armi, ma non hanno stemma e invece portano una croce rossa sulle bianchissime vesti. – Chierici scuotono campanelle a mano che danno acutissime squille.

IL PELLEGRINO
(grida verso la folla dove sta l'Eremita e i Vescovi)

Udite! Udite!

(l'apparire della Dama e più ancora il mutamento avvenuto nel Sire destano una profonda meraviglia nelle genti del Castello)

I VASSALLI

Il Sire?

LE DONNE

Umil così?

TUTTI

Miracolo!

IL PELLEGRINO

Udite! Udite!

I VASSALLI

Egli, il temuto, trema!

LE DONNE

Miracolo! Miracolo!

TUTTI

Miracolo!

I VASSALLI

Egli, il superbo, umiliasi!

TUTTI

Miracolo!

I VASSALLI

Egli, il crudele, lacrima!

TUTTI

Miracolo!

(il Pellegrino infatti colla Dama hanno accompagnato avanti all'Eremita il Sire, che cade a ginocchio)

L'EREMITA

Che brami dunque, cavalier?

IL SIRE

Perdono!
Io voglio confessare le mie colpe!

(un profondo silenzio si fa allora in quella folla. La Dama e il Pellegrino stanno ai lati del Sire)

L'EREMITA

Grande, infinita è la pietà di Dio!
Confessa!

IL SIRE

(esita – la Dama fa un gesto di preghiera e il Sire parla)

In un agguato trucidare
feci da sgherri un giovin conte...

LA DAMA

(si turba, si copre il volto colle mani inorridita, esclamando:)

Ohimè!...

L'EREMITA

Ei che t'aveva fatto?...

IL SIRE

Avea raccolto
un fior toccato dalla bianca mano
di lei!

(accenna, non osando guardarla, alla Dama)

L'odiai! L'uccisi!

TUTTI

(inorriditi)

Un assassinio!

L'EREMITA

Grande, infinita è la pietà di Dio!
Confessa!

IL SIRE

Di veleno mio fratello
è morto...

(la Dama si lascia sfuggire un lungo gemito e si appoggia ad una sua ancella per non cadere)

E il fratricida... io fui!... io sono!

(si sentono i dolorosissimi singhiozzi della Dama; allora il Sire osa parlarle e con voce piena di strano accento di dolore, dice:)

Ancor l'amor di voi!... La gelosia!

TUTTI

Dio di pietà!

IL SIRE

Còlsi uno sguardo colmo
così di desiderii... ond'io l'odiai!... l'uccisi!

(all'Eremita, a tutti)

E, deh, non dite or voi che nella tetra
miseria mia il rimorso vinca l'anima!
No, tanto l'amo (e udite gran peccato!)
che lievi, a ripensar son le paure
e... ucciderei ancor... per voi, madonna!

(l'Eremita, i Vescovi, i Frati mormorano preghiere; il Sire guarda ansioso la Dama)

IL SIRE

Voi colle bianche mani covrite gli occhi
per non vedermi?... Or io vi faccio orrore?...
Amore v'abbandona?...

LA DAMA

(si scuote, guarda con immensa pietà il Sire, ed esclama:)

Io v'amo sempre!
Io v'amo ancora! ancora!

(all'Eremita e ai Vescovi)

Udite il voto!
Qui sorgerà marmorea basilica!
Pel suo perdon fò questo santo voto!

IL PELLEGRINO

(grida)

Grande, infinita è la pietà di Dio!

(a un paggio)

Qua l'armi sue!

(il paggio e gli scudieri vanno a prendere le armi del Sire)
(il Pellegrino ai cavalieri già crociati)

Voi, bianchi cavalieri,
toglietegli la nuzial sopraveste!

L'EREMITA

Via questo stemma donde gronda sangue!

(i crociati gli tolgono la sopraveste stemmata. Ed ecco paggi e scudieri coll'armatura del Sire)

IL PELLEGRINO

Scudieri, paggi, armate il vostro Sire!

(scudieri e paggi armano il Sire. – Intorno a poco a poco tutta la folla s'inginocchia e mormora preci. – Il Pellegrino passa al Sire la tunica crociata e gliela indossa)

Indossa or tu il candor di questa tunica!
È stemma tuo la Croce!

L'EREMITA

È il tuo nome
la Croce!

I CAVALIERI CROCIATI

Ed è la Croce la tua impresa!

IL PELLEGRINO

Iddio lo vuol!

L'EREMITA

Iddio lo vuol!

I VESCOVI *e* I FRATI
(esclamano)

Crociato!

L'EREMITA
(prende la spada e ne porge l'elsa al Sire, dicendogli:)

Impugna la tua spada!
(ma il Sire pauroso esita)

IL PELLEGRINO

Un angiol caccia
l'incanto di fantasimi e di serpi!
Impugna la tua spada!
(la Dama prende lei la spada e la porge al Sire)

IL SIRE
(osa afferrarla e dà in supremo grido di gioia)

È ver! portento!
No, non più serpe? Torni alla mia mano
fedele come un dì?
(la bacia e la solleva al cielo alta, trionfante)

O spada pura,
io ti consacro a Dio!

TUTTI

A Gerusalemme!

IL SIRE

Con me voi, genti mie!

I VASSALLI
(accorrono gridando)

A Gerusalemme!

PELLEGRINO *e* DAMA

Iddio lo vuole!

TUTTI

Iddio lo vuole!
(i crociati danno fiato alle trombe)

IL SIRE
(stringe in un supremo abbraccio la Dama)

Addio!
Madonna, io parto per l'amor di voi!

LA DAMA

Ed io vi attenderò fedele e casta!

IL SIRE

(staccandosi)

Madonna, io parto per l'amor di voi!

LA DAMA

Nel vel nuzial raccolta attenderò!...

IL PELLEGRINO

Per te, per te, bianca Gerusalemme!

(e intona l'inno)

Iddio lo vuol!

(e l'inno intonato dall'Eremita, dai Vescovi, dai Crociati e da tutti quelli che partono echeggia intorno per monti, valli, trionfale).

E tutti partono quelli che possono sopportare un'arma, soffrire un disagio!... Dal Castello partono seguendo il Sire, gli ospiti tutti, gli armigeri, gli scudieri e persino i paggi più adulti e tutti i contadini.

Restano al Castello la Dama, le donne, i vecchi e i bimbi.

Oh gli abbracci e gli addii pieni di lacrime ma anche di entusiasmo!

La Dama sale sul colle accompagnata dalle sue ancelle e di lassù guarda allontanarsi la folla dei crociati, mentre l'inno dell'Eremita si allontana.

E sorge il sole ad illuminare la gran scena di pietà di quelle donne abbandonate, di quel Castello deserto, di quei campi dove giacciono qua e là, ora inutili, gli aratri.

Quando l'ultimo crociato è scomparso e finisce l'ultima eco dell'inno, la Dama abbassa sul suo viso il velo, pone la sua corona gentilizia sovrapposta al velo sulla testa. Essa non toglierà più il velo dal suo volto che al ritorno di LUI!

Così rientra in gran silenzio nel Castello, e tutti in gran silenzio la seguono.

PARTE SECONDA

PER L'AMORE

PERSONAGGI

LA CASTELLANA . . . . . *Lina Pasini-Vitale*
IL CAVALIERE . . . . . *Ruggero Galli*
IL MENESTRELLO . . . . . *Amedeo Bassi*
LA DAMA AUXEHAY . . . . . *Adelca Sgarbi*
TESCHERETTA . . . . . *Ernestina Cecchi*
IL FAÏDÌ . . . . . *Cav. Edoardo Camera*
MESSIR GUALTIERO . . . . . *N. N.*
EN RAMBALDO . . . . . *Gusmano Barbieri*
IL MARCHESE dei fiori e delle viole . *Attilio Pulcini*

Dame - Donzelle - Cavalieri - Paggi
Fanciulle - Scudieri, ecc., ecc.

Epoca 1200–50

[1] L'Alfabeto d'Amore - Motivo.

IL MENESTRELLO

... e poi che amore in suo desìo mi prese,
(e strinse me sì forte e sì m'accese
sua fiamma) meravigliosamente
la nova luce fulse a la mia mente;
parvemi 'l grande amor per la mia Dama
misero e indegno, e vile la mia brama;
Ell'era Terra, Ciel, Mondo, Fulgore,
or ben angusto a tanto era il mio core.
Pur volli amar e amai, nobili Dame!
Mi cimentai del Genio al gran certame;
vinsi col mio pensiero i Tempi e i Dii;
unii in sol desìo tutti i desii;
io tutte le Beltà e Glorie adunai
della mia Dama in viso e l'adorai;
tutti i destini di chi ha amato ed ama
feci nodo al voler della mia Dama;
d'ogni credenza, usanza, idioma, rito
formai linguaggio ed uno ed infinito,
onde ogni simbol, culto ed ogni emblema
del mio linguaggio fecero un poema.
Or chi d'amor vive a segreta pena,
tragge a doglianza o in marital catena,
qui venga a Gaia Scienza! – Ecco il secreto
d'un Alfabeto facile e discreto!:
Questo Alfabeto d'uno e mille idioma
legge è d'amor e dall'amor si noma,
benefico Alfabeto ed infinito
gloria d'amante e cruccio di marito.

---

(1) A fine del libretto, per maggior chiarezza, è dato l'esempio di un *Alfabeto d'amore* del quale è argomento.

PARTE SECONDA

(1200–50)

LA CORTE D'AMORE

In Provenza; luogo di delizie presso un Castello; fiori e ornamenti in verzura; prato verdeggiante d'erba purissima. – Il suolo, a colle ondeggiato lievemente, offre naturali sedili artificiosamente coordinati, verdi, freschi, olenti a nobili dame e donzelle.

La Castellana vi tiene Corte d'Amore; – siede nel mezzo e per diritto dove il suolo più elevato forma un seggio più alto di dove la Nobil Dama può dominare, e intorno a lei circostanno altre nobili donzelle: le *dame:* Auxehay – Bertrana – Guiscarda – Roberta – Giosranda – Biancafiore – Fiordaligi – Ermisenda – Clermonda – Baldovina. — Le *donzelle:* Aèlis – Alaletta – Odetta – Imperia – Paula – Isotta – Stefanetta – Sibilla – Mabilla – Berengaria... La Corte è bizzarramente e splendidamente intorniata e chiusa da tende con trapunti stemmi e colla impresa d'amore:

Amixs, membra vos de me!

Dalla valle vicinissima salgono liete le grida di vassalle e vassalli che saltano una Branle *nell'attesa delle tenzoni e giudizi della Corte d'Amore. E tamburelle e musette s'intrecciano alle voci. Le dame e donzelle si passano l'una all'altra curiosamente ammirando l'* alfabeto d'amore *che il Cavaliere nobile, romanzatore, l'amico confesso ed accettato dalla nobile dama, la Castellana, ha pur ora presentato. — Il Cavaliere in atto di rispetto sta, capo scoperto e ritto in piedi, dinanzi alla gaia e magnifica assemblea. Mentre sempre più gaie salgono le grida della* Branle.

DALLA VALLE

Deh vien, mio bel
Trovier fedel,
la gaia canzon
s'espande pel ciel;
la danza a tenzon
scompon – cuor e vel!

LA CASTELLANA
(al Cavaliere sfogliando l'alfabeto)

E il segreto di sua segretezza? –

IL CAVALIERE
(prende dalle mani della sua dama l'alfabeto, ma il suo sguardo prima di dire si rivolge rapido alla dama Auxehay, e spiega il concetto dell'alfabeto)

Dieci ed otto alfabeti parimenti
ripeton venti e cinque invocazioni
fatte alle Die di tutte religioni;
ver è che nel pensier palesemente
tutte fan capo a sola una bellezza!

(il Cavaliere s'inchina. Le dame e donzelle ammirando la Castellana, ma, audaci e fortunati, gli sguardi del nobile romanzatore si incontrano eloquenti con quelli della dama Auxehay)

Io dico un motto o un nome?... Od offro un fiore?
Il motto, il nome, il fior ha una favella!

(guarda intorno a sè, vede ai piedi della dama Auxehay un giglio di campo, e lo coglie)

Un – giglio –?...

Ricerca la nascosa favella della parola – Giglio – *nell'alfabeto indicando alle dame come egli debba cercare il significato della prima lettera nel primo alfabeto, della seconda nel secondo alfabeto, sino a nome completo, e laddove il nome per la quantità di lettere non cada a completa frase debba completarsi il significato aggiungendo quanto vien dopo, nel seguente alfabeto alla medesima lettera ultima del nome tradotto e spiegato sino dove è la punteggiatura.*

Dice: –
– Scendi, Urania, bella
di pietà, il genio regna sulla tua fronte.

(le dame e donzelle hanno grida di meraviglia e di lode)

IL CAVALIERE
(poi come se per aver colto a' suoi piedi il giglio, cortesia lo costringesse a rivolgersi alla dama Auxehay, le dice:)

Voi nomo? –
Dico: –
– Salve, Giuno, altare
di fascini, l'amante è il tuo splendore! –

LA CASTELLANA

(prende in sue mani l'alfabeto e lo sfoglia curiosa, poi seguendo le indicazioni accennate dal Cavaliere, vi cerca il significato del di lui *nome* e mormora fra sè:)

Salute, Ebe, vestita di carezze
il piacere ha dominio sul tuo fronte!

(e rimane dolorosamente sorpresa di ritrovare in questo responso quasi un'eco a' suoi segreti pensieri)

Solo il piacere!?
E non amore?!

(poi vinta da curiosità torna a sfogliare l'alfabeto)

Un nome
mi torna a mente!

(cerca e ne balbetta commossa le ultime parole del suo significato)

...lealtà d'amore!...

DALLA VALLE

Deh vien, mio bel
Trovier fedel,
la gaia canzon
s'espande pel ciel;
la danza a tenzon
scompon – cuor e vel!

(e mentre le dame e le damigelle si uniscono alla Castellana e interrogano l'alfabeto e vi ricercano il significato dei loro nomi, il Cavaliere, in sembianza di spiegare meglio alla dama Auxehay il suo alfabeto, le sussurra rapido pieno di fuoco e di audacia)

La prova del mio amor da voi bramata
or vi ho data!
Presente la mia dama ho violata
la fè giurata!
Or altra prova ancor vi darò:
quell'aureo fiore
ch'ha la mia dama in sen...

(accenna rapidamente ad un gioiello fatto a sembianza di fiordaliso che la Castellana ha al suo corsetto)

...ve l'invierò
pel nostro amore!

(e, vedendo che la Castellana li guarda, con incredibile audacia soggiunge)

Essa mi guata e so che n'è gelosa...
Io la martoro
per vostra dilettanza graziosa
per cui mi moro!

(e con grande violenza di passionale ardore)

M'è dolce la menzogna ed il rimorso
...soave morso
e gloria parmi, voi così gentile
io tanto vile!
Rinnegherei la Fè se incapricciate
a tal desìo!
e il Nome offenderei, pur che m'amiate
di Sire Dio!

(e vedendo avvicinarsi la Castellana non batte palbebra e rimane impassibile sorridendo senza tremiti o paure, come se innocente fosse il colloquio suo colla dama Auxehay)

LA CASTELLANA

Dite con vivo ardore...

IL CAVALIERE

(subito)

Dicea dell'alfabeto!
Sì, a lei dicea
che tal sottile idea
inspira sol l'amore...

(e s'inchina alla Castellana, soggiungendo con intenzione)

ond'io son lieto!

(la dama Auxehay si allontana unendosi colle altre dame e osserva pensierosa esaminando l'alfabeto).

LA CASTELLANA

Mio Sole, io v'amo tanto, tanto, ond'io
in tema vivo del mio bene immenso
nè so perchè, felice, al vostro oblio
pur non volente arcanamente penso...

(interrompe il suo sospetto)

V'offendo; perdonate!

(però con dolcissimo accento di mite rimprovero, soggiunge)

L'alfabeto
voi dite ben dicendolo – segreto. –
Il vostro cor ad opra tal sol fue!
Non era forse meglio essere in due?

IL CAVALIERE

Allor non più di sorpresa il diletto!...

LA CASTELLANA

(disanimata e vergognosa dei suoi sospetti)

Chiedete un premio!

IL CAVALIERE

(simulando di cercare... poi come a caso fissa gli occhi nel fiore di fiordaliso e sussurra:)

Il fiore del corsetto!...

(la Castellana si toglie lentamente il fiore e lo porge al Cavaliere)

LA CASTELLANA

Va dunque, fiore,
amico del mio cuore
pegno d'amore
a cavalier d'onore!...

(La Castellana rivolta all'assemblea)

Or dame belle ornate di virtù,
teniam corte?

LE DAME

Teniamo!

LA CASTELLANA

(a un cavaliere che accorre)

Olà, Marchese
dei fiori e delle viole, fate corte!

(A un cenno del Marchese dei fiori e delle viole alcuni paggi fuori e in giro delle tende fanno squillare corni).

IL CAVALIERE

(fa cenno ad un suo paggio di avvicinarsi - gli affida il gioiello, mormorandogli rapidamente:)

Odimi attento!... Penetra furtivo
entro a la stanza della dama Auxehay!
Sotto al guancial del bianco letto ascondi
questo monil! Discreto! Scaltro! Rapido!...

(La *Branle* giù nella valle cessa d'incanto. - Le dame e le donzelle prendono posto).

La Corte d'Amore affolla; accorrono da tutte le parti le diverse genti, strane alcune, altre di nobilissimo aspetto, altri nel vestire vassalli, uomini, donne, fanciulle. Fra le genti strane stranamente appare un Cavaliero, ma fatto cieco e volontariamente per un bizzarro cappuccio che gli cade fermo sugli occhi e gli vieta di vedere. Avvi un altro, pure alla sembianza di nobile lignaggio, che tiene un grazioso cerchio d'oro che passando per la nuca gli tura ambo le orecchie; un altro è in veste femminile e s'atteggia a Venere ma con manopole, gorgiera e spada; e paggi, e scudieri, e gente d'arme e borghesi anche. Un Menestrello osserva in disparte attento.

IL MARCHESE DEI FIORI E DELLE VIOLE
(presenta uno che s'aggira tutto solo e muto)

Messir Gualtiero!

(è Messir Gualtiero il *Silenzioso;* il trovatore provenzale s'avanza e si inchina silenzioso)

LA CASTELLANA

Ancora muto?

MESSIR GUALTIERO
(accenna con grande abbattimento che *sì*)

LE DAME *e* TUTTI
(sorpresi)

Ancora?

TUTTE LE DAME

Egregio esempio!

IL MENESTRELLO
(accorto che l'esser muto è solo un prodigio di volontà)

Quale, illustri dame?
Dove soave è il canto, il suono, il ritmo,
pregio il silenzio?

LE DAME

È un voto!

LA CASTELLANA

Nella dotta
lotta dei motti, gloria dei Trovieri
è da laziale dir purificarsi. –
Or ben – son anni tre – Messir Gualtiero
invan cerca aggettivo alla sua dama.....
sol trova ognor l'ancor lazial: Formosa! –
(e soggiunge)
Egli ha scritto però: – Il Romanzo del Silenzio. –

IL MENESTRELLO
(a Messir Gualtiero)

Or solo della dama la Bellezza
s'impersona al concetto di...

(e non osa dire l'aggettivo laziale per cui il trovatore di Provenza si è volontariamente condannato al silenzio)

MESSIR GUALTIERO

(in tutta risposta emette un dolorosissimo sospiro che pare un « Formosa » pronunciato dall'aria, quasi indicando che a magnificarne la possanza delle forme maestose, egli non per anco ha potuto sostituire all'aggettivo latino uno eguale).

TUTTI

(gli occhi rivolti a donzella Berengaria, sussurrano:)

Formosa!...

(Le dame formano giudizio e donzella Berengaria premia il trovatore del Silenzio col simbolico – *ramo di pesca.* – Messir Gualtiero bacia la mano che lo ha premiato).

IL MARCHESE DEI FIORI E DELLE VIOLE

Mogli, mariti, amanti muovon piato.

LA CASTELLANA

Udiamo!

LE DAME

Udiamo!

IL MENESTRELLO

(che si è fermato a parlare coi tre gruppi, seguìto da essi prende a parlare)

Espongo la contesa!

(Il silenzio è sommo, profonda la curiosità. – I tre gruppi dei mariti, amanti e mogli sono separati, ma le mogli naturalmente in mezzo).

Domanda:

In che stia – dove sia – cosa fia
fra la gente maritata vero ardor,
se restia a tirannia leggiadria
è colpevol vagheggiando un vero amor?

I TRE GRUPPI

(ripetono sottovoce la domanda mentre le dame discutono)

LE DAME

Risposta:

LA CASTELLANA

Che sovra i maritati
amor non puote
sendo i baci già dati
cose, ahimè, note!

(risa delle mogli, approvazione degli amanti, irrequietezza dei mariti)

LE DAME

Sposo comanda a sposa,
questa obbedisce!
Amante generosa
dona, largisce.

LA CASTELLANA

Fra sposi è amor: dovere,
in fra amanti: volere!

LE DAME

In nostra fè e sapienza
questa è la differenza.

MOGLI *e* AMANTI
(ripetono trionfalmente la sentenza del giudizio d'amore)

I MARITI
(furenti si appellano)

Altro caso:
puta caso
sovra il naso
di sposina
tocca abbocca
bacio scocca
altra bocca
mascolina
al marito
inferocito
dell'attrito
dritto aspetta?
Può d'ansante
bacio amante
sull'istante
trar vendetta?

LA CASTELLANA *e* LE DAME
(rimbeccano)

Bacio a gota baciata nulla virtude toglie,
anzi vi dona un bacio, se moglie è onesta moglie!

I MARITI

Tutte quante
ogni istante
può un amante
dunque amare?
Bocca rosa
d'una sposa
non ritrosa
può baciare?
E il marito
imbizzito
all'attrito
sol guardare?

LA CASTELLANA

Amante può baciar la mano e li occhi;
è casto amor, lecita cortesia.
Nulla frode è nel bacio – inviato o tocchi –
e suo significato è Poesia;
pur bacio sulla mano e sovra li occhi
vi toglie amor, è vieta cortesia
se sospetta nel bacio – inviato o tocchi –
colpa un marito reo di gelosia;
dunque colpa ha il marito che in pensiero
offende moglie, offende cavaliero!

(a tale assennata sentenza tutta la Corte d'Amore esulta nel risultato di quella strana tenzone)

TUTTI *meno i* MARITI
(ripetono)

La colpa è nel marito, che in pensiero
offende moglie, offende cavaliero!

(e così che i poveri mariti rintronati nelle orecchie se ne vanno via non troppo soddisfatti).

IL MARCHESE DEI FIORI E DELLE VIOLE

(presenta il cavaliero fatto cieco pel cappuccio che gli cade sugli occhi:)

Ecco En Rambaldo!

EN RAMBALDO

Io sono;
e porto sempre meco
nel voler esser cieco
il mio grande peccato
d'aver troppo guardato;
vò in cerca di perdono!

LA CASTELLANA

Giro tondo facciamo!

(Le dame e le damigelle fanno giro intorno al cieco. – La Castellana decreta:)

Il cieco a luce accesa
s'affidi del suo cuore,
arresti il giro e – V'amo! –
dica alla dama offesa.
Avrà perdon d'amore!

Danzano leggermente e soavemente in giro al cieco le dame; poi, siccome vuole l'usanza, a capriccio il giro è spezzato e riannodato. Il cieco medita, ascolta, si volge, si turba, fa alcuni passi ma non si decide a dire – V'amo – *nella tema di non rivolgerlo alla dama da lui offesa per aver troppo guardato.* – *Ma allorchè egli decidendosi arresta col gesto il giro, e dice:* V'amo, *egli ha proprio còlto il momento che il giro è spezzato ed ha rivolto il suo* – V'amo – *al vuoto.* – *Rapidamente gli viene sollevato il cappuccio perchè veda che non ha indovinato, e tosto gli è ricalcato sugli occhi.*

Tescheretta *entra con gran baccano trascinando con sè un giovine* Paggio.

TESCHERETTA
(col Paggio che non vuol avanzare)

Per Sire Dio
volete camminare sì o no?

(giunta col Paggio avanti alle dame fa rozzi inchini)

Qui sono anch'io!
Se m'udite d'un fiato narrerò!

(indicando il Paggio)

Là nel prato
m'ha baciato...

(fa un altro inchino)

Giudicate!
Sentenziate!
Decretate!
Condannate!

LE DAME
(indignate)

Dove fu il bacio?

TESCHERETTA
(indignata)

Sul viso!

GLI UOMINI

Fu carpito all'improvviso?

TESCHERETTA

Quasi...

(ma vedendo che il Paggio fa per parlare, con gran loquacità grida:)

Sì! Dico – Sì!
Ecco!... Sola ero... così!...

(e con grande vivacità Tescheretta ricostituisce la scena, imitando sopratutto il fare del Paggio, il suo modo di gestire, con un brio che contrasta coi suoi gesti rozzi di contadinella)

Sedevo!... Il Giovinotto
ne viene chiotto chiotto
e con un far sornione.
Io non gli fò attenzione
e canto alla più bella
– Calandrina! Calandrella!... –
Quando mi sento a un tratto
da lui baciata e giacio
così con quel contatto
di un non richiesto bacio!
Ch'io dica una bugia,
o non è fellonia?
Or carezza carpita
vuol esser risarcita!

LA CASTELLANA

E chiedi?

TESCHERETTA

Soldi nove
di Francia...

TUTTI

(sorpresi)

D'oro?

TESCHERETTA

D'oro!...

LE DAME

Certo il bacio è un tesoro...

GLI UOMINI

Voglionsi prove!... prove!...
Spesso a bacio volente
guancia gentile s'è data,
ma involontariamente
donna raro è baciata!

(e in difesa del Paggio urlano a squarciagola)

La prova di Virtù!

(Teschеretta si agita rossa per collera. Ma le dame acconsentono al volere degli uomini. – È scelta una dama a sorte fra le dame e un cavaliere a sorte fra i cavalieri. – Il cavaliere tenta di baciare ad ogni costo la dama, questa con tutte le arti si sottrae e gli sfugge. Finalmente il cavaliere sbuffando per la gran fatica vi rinunzia)

LA CASTELLANA
(in tono di rimprovero a Tescheretta)

Virtù, preclaro dono,
non cede...

TESCHERETTA
(interrompendola vivamente)

Perdono!
Così la mia virtù
tentata non mi fu!
Ben altrimenti!

TUTTI
(con grande scandalo)

Or di'
come!?

TESCHERETTA
(prende per mano la dama scelta per essere baciata)

Venite qui!
Io rifarò il bel gioco
d'esto garzone in foco!
(accenna al Paggio)

(con voce piena di carezze, di sospiri, di pianti, di dolcezze, di passione, di preghiera, di ardore, ma senza violenza di gesti, usando solo del fascino della parola e della magìa della inflessione di voce)

O bella vesta colma d'una esultanza lieta!
O cuffietta animata di due stelle per occhi!
O generata in ora che il paradiso allieta!
O bel dolce morire pur che il labbro ti tocchi!
Or tu mi fuggi? Io peno! O fiore! O vita! O sole!
Come sei bella e come sei nel guardar pietosa!
E perchè taci? Parla! Dimmi le tue parole!
Ridi? I denti son gigli e la tua bocca è rosa!
Cielo, che mano! Tutta gentile! Oh, il picciol piede!
Oh, i morbidi capelli! Oh, il sottile corsetto!
Benedetta tua mamma! Per l'occhio che ti vede
corre un tormento al sangue e il cor tormenta il petto!
O belle braccia avare! Bianche sì come latte!
Bel mento! Vago seno! Fronte d'una regina!
Così, sì... guarda ancora! E se morte m'abbatte
nel tuo divin desìo ben è morte divina!
(piange)
Ma tu n'avrai rimorso! Che mal fò se t'adoro?
Uso è adorare gli angeli! E un angiol sei! – Ben sia
or fatta la mia sorte; io volontieri moro!
se il mio morir t'appaga dolce è la morte mia!

(la dama sorpresa, ingannata non sta sulla difesa e Tescheretta improvvisamente la bacia)

TESCHERETTA

(cambia subito tono e trionfante dice alla Castellana)

Virtù, preclaro dono
non cede... ma vi sono
difficili momenti
nella vita soventi!

(tutti ridono ed applaudono Teschereta. – Il Paggio è costretto a fare ammenda. – Il *sordo* volontario che vede ridere, vorrebbe saperne il perchè e scosta un po' il cerchio d'oro dall'orecchio. – Il *cieco* volontario che ha sentito vorrebbe vedere e solleva un po' il cappuccio. – Il *muto* che vede e sente scoppia in una risata così rumorosa, che il silenzio è rotto – allora i tre felloni sono con grande scandalo espulsi a vergate).

LE DONZELLE

(intorno al Menestrello gridano invitandolo ad una tenzone)

— Una cobbola!
— Una ballata!
— Lotta d'amore!
— Giuoco partito! – Gli elogi!

(all'invito il Menestrello si lascia far circolo intorno e infatti accenna a improvvisare)

IL MENESTRELLO

Per dir elogi a voi non ha un linguaggio
bastevoli parole; la Beltà
rinnova in vostro viso come il Maggio
e il motto, ognora quello, è povertà!
Pur canto, e se 'l mio lajo che ascoltate
rivela vecchia trama, perdonate. –

(e canta)

L'ELOGIO DELLA BOCCA.

Romanzerò, madonne,
in ritmo provenzale
il bello trionfale
che fa belle le donne.
Bocca – è la bella cosa
che fra due labbra rosa
si disegna amorosa
e parla dilettosa.
Adorna a mezzo il viso,
e se ride s'ingiglia,
e in terra, oh meraviglia!,
vi schiude il paradiso.

Apre a soave canto
che inebria chi l'ascolta
e l'eco a tanto incanto
lo canta un'altra volta.
In suo sospir sottile
fa germogliar parole
come il soffio d'aprile
fa rifiorir viole.
Fa gli angioli – se prega –
beati pel diletto,
fa i demoni – se nega –
dannati pel dispetto.
E ben altre ha malìe
una femminea bocca
o s'ella baci scocca
o se dice bugia.
Chè in lei bugia s'adorna
così che pare vero
e – quel che peggio torna –
il ver par menzognero.

(Le dame che pure s'aspettavano dalla *Sirventese* amabile l'ironia, trovano la satira così fine e gentile, che fanno buon viso all'accusa del Menestrello. – Ma il Menestrello che si accorge di essersi lasciato un po' troppo trasportare dalla natura satirica del componimento, conclude con gran cortesia di dire la *Coda*:)

Ma poi ch'io mi son uno
che del mio tempo esprimo
tutte le essenze e rimo,
i vostri vezzi aduno
e canto:
In femminile
bocca è perfin bugia
un fascino gentile
e rima con – Poesia!

Le dame porgono dei doni al Menestrello. – Ma improvvisamente la festa che le dame fanno al Menestrello è troncata da un irrompere di alcuni che, sorpresi, indignati gridano annunciandone – Un Faïdì, – *perchè il* Faïdì *non ha più diritto a tutto quanto è onore di cavalleria; la sua corazza non ha fregi, il suo scudo non ha imprese, egli non cinge colori, il morione è privo di corona e piume, le sue armi sono nere.*

E poichè, benchè Corte d'Amore nelle sue leggi cortesi non decreti bando a persona, l'apparizione di un cavaliere Faïdì è cosa tanto strana, che eccita e giustifica appunto il grido di sorpresa che interrompe il riso della poesia al vedere apparire la sinistra figura di un Faïdì.

IL CAVALIERE

Sinistro cavaliero,
che chiedi o speri tu in Corte d'Amore?

IL FAÏDÌ

(tace, immobile – il morione gli chiude il volto, ma dalle fuggenti occhiaie della visiera egli guarda fisso verso la Castellana)

IL CAVALIERE

Orben rispondi, cavalier Faïdì!

IL FAÏDÌ

(tace)

TUTTI

(sorpresi)

Neppur risponde!

ALCUNE DAME

(mormorano alla Castellana)

A voi guarda in attesa!

IL CAVALIERE

(vedendolo fissare la sua dama, la Castellana, minaccioso)

Grande ardire è il silenzio!

GLI UOMINI

(minacciosi)

Parla!

DONNE

Parla!

IL FAÏDÌ

(tace ancora – sempre rivolto alla Castellana)

IL MENESTRELLO

(alla Castellana con grande dolcezza di dire, come di preghiera)

A voi guarda, madonna!

LE DAME

Interrogate!

IL CAVALIERE

(fuori di sè si leva sdegnoso per affrontare il Faïdì)

Ben io nel nome dell'onore...

LA CASTELLANA

(fa forza a sè e interviene)

Pace!

TUTTI

Ch'ei parli!

LA CASTELLANA

Or io del cavalier che tace
tenterò il dir!

(al Faïdì)

Se al senno o grado mio
vi rivolgete...

IL FAÏDÌ

Al vostro cor, madonna.

LA CASTELLANA

(impallidendo alla voce)

Al cuore, dite?

IL FAÏDÌ

Al vostro cor di donna!

LE DAME

Corte d'Amore rifiuta contesa
a cavaliere senza motto e impresa!

IL FAÏDÌ

(sempre gli occhi fisi nella Castellana)

Io son Faïdì per mio destin d'Amore.
Qui vegno, o nobil dama, sì come un morto,
che spense amor e ch'or ha amor risorto!

IL CAVALIERE

E che vuoi dunque?

IL FAÏDÌ

(alla voce del Cavaliere tace ancora e con ostentazione, ma allorchè:)

LA CASTELLANA

(lo invita dicendogli)

Parla!

IL FAÏDÌ

Dal mio voto
esser disciolto e il mio mister far noto!

(Le dame si raccolgono intorno alla Castellana e discutono).

LA CASTELLANA
(al Faïdì)

Dite!

IL CAVALIERE
(con disprezzo mormora)

Curiosità, femminea Dia!

IL FAÏDÌ
(si raccoglie, poi in forma di *domanda* presenta la seguente questione)
(dignitoso e calmo)

Duo cavalier fissaron loro brama
nel bianco viso della stessa dama,
ma poscia che fortuna un fe' beato,
l'altro, vinto, partìa ma rassegnato.

VOCI CONFUSE

Tacita confession di fellonia!

VOCI DI DAME

Colui che assedia un cor non fugge via!

IL FAÏDÌ

No! Il cavalier dicea: Cuore, il tuo fato
è questo, e poi che amor è avaro sole,
e raggio a te non piove, soffri; è gloria!
La dama tua è felice?

(con grande trasporto)

Viva ed ami!
Chi tali beatitudini le dona
uom sacro sia per te; ben soffri, o cuore!

IL CAVALIERE
(si mette a ridere d'un riso stridente)

Falsa virtù d'amore; vil pietà!...

IL MENESTRELLO

Sì ver se tal pietà fosse viltà!

IL FAÏDÌ

(cessa di rivolgersi alla Castellana, il suo accento non spira più tristezza ma si fa concitato - egli si rivolge quasi rispondendo al Cavaliere ed è come un grido di odio e insieme di dolore che sgorga da lui e tutti impressiona)

Trionfi di battaglie e torneamenti
aveangli data fama ed onorata;
appunto onde non fosse il suo rivale
vinto al confronto, volontariamente
si fece Faïdì! -
Ma disse un giuramento...

TUTTI

(sorpresi e commossi)

Quale?

IL FAÏDÌ

O cuore,
sanguina e soffri; è gloria!, ma se avviene
che il fortunato arrechi sol l'angoscia
d'un dubbio e frutti pianto alla tua dama,
io colla vita ti vendicherò!

(e per un momento il Faïdì tace, tutti ascoltano ansiosi - e il cavaliere Faïdì avvicinandosi direttamente verso la Castellana, dice:)

Or l'alta dama piange
oltraggio immeritato!

LA CASTELLANA

(torturata in mille guise da questa insistenza dello sguardo del Faïdì, il di cui avvicinarsi a lei la impaura, turbata)

Se la dama
sol per un « dubbio »... solo...

IL FAÏDÌ

(la interrompe energico, violento)

Io dissi « oltraggio! »

LA CASTELLANA

(nel suo sgomento non osa proseguire, guarda avida in volto al suo Cavaliere quasi il presentimento, più che la voce che non le pare sconosciuta, la avvisasse che è di lei e del suo amore che il Faïdì parla, e invece di scorgere sul viso del suo Cavaliere la calma, lo sdegno, sorprende un suo sguardo alla dama Auxehay. Allora tutto il sangue le affluisce al cuore e le sale alla fronte e in preda a terribile gelosia, concitata grida:)

Sì, mille morti al vile cavaliere;
e avesse mille vite, uccidi! uccidi!
Uccidilo! Ogni bacio suo una morte!...

IL FAÏDÌ

Il voto?

LA CASTELLANA

Nullo!

IL FAÏDÌ

Il giuramento?

LA CASTELLANA

Sacro!

IL FAÏDÌ

(si avvicina agli scudi e alle imprese, strappa, gitta a terra e calpesta lo scudo del Cavaliere, gridando rivolto a lui:)

Or dunque la tua vita!

IL CAVALIERE

(furente)

Or chi sei tu?

Orsù, Faïdì, il tuo nome e la prova!

IL FAÏDÌ

(solleva la visiera; la Castellana dà un grido: il suo presentimento a quella voce non l'ha tratta in inganno; e nel Faïdì tutti riconoscono uno dei più gentili cavalieri)

IL CAVALIERE

(mormora)

La prova!...

IL FAÏDÌ

(fra la più viva sorpresa offre alla Castellana il fiordaliso d'oro da lei poco prima donato)

LA CASTELLANA

(dà un grido)

Il mio fior d'oro! (e sviene)

(la dama Auxehay scambia uno sguardo atterrito col Cavaliere)

IL CAVALIERE

(Fui tradito!)

(Le dame si fanno intorno alla Castellana - questa rinvenuta, mormora:)

LA CASTELLANA

O voi, or che v'ho fatto?

IL CAVALIERE

(rimane in gran silenzio prima, poi confessa)

Io v'ho tradita!
Pur dolce mi è il rimorso e soave l'onta!

(ma da quell'abbattimento e da quella coraggiosa confessione egli passa all'accento della più fiera ironia e dell'odio il più profondo, rivolgendosi al Faïdì)

Tu vile fosti e invero Faïdì
come ladron celandoti in agguati!
Tu invochi amore sulla tua viltà?
Io pur invoco amore!

(e avvicinandosi a dama Auxehay, addita coraggiosamente a lei dicendo:)

Io sul suo altare
sacrificai non vano fregio o scudo,
ma l'onor vero, la coscienza!

(rivolgendosi alla Castellana)

Io, forte,
leal, mi volli vil; ed ho mentito; e feci
di vostra angoscia un dritto ad altri baci
ma in faccia al sole colla mia viltà,
in faccia al sole colla mia menzogna,
in faccia al sole e fiero del mio nome!

(ai suoi scudieri)

Olà scudieri, armatemi!

Gli scudieri armano della completa armatura il Cavaliere; il Menestrello ed altri cavalieri si avvicinano al Faïdì e ne visitano le armi.

Le dame fanno gruppo dolente intorno alla Castellana abbattuta sul suo seggio.

La dama Auxehay fiera e sola sta in disparte.

Ma nessuno osa proferir parola. Armato il Cavaliere, i due avversari attendono. – Allora le donne parlano sommessamente alla Castellana della necessità di eleggere un giudice di campo. – La Castellana accenna di sì; la picca di legno adorno è data a un Cavaliero che si allontana seguìto dal Menestrello, da araldi, donzelli.

Il Cavaliere e il Faïdì si allontanano a lor volta da parti contrarie. Già alcuni paggi tirano le cortine verso il fondo e schiudono così la gran loggia d'onore delle dame che si eleva alta sul campo della lizza. Sù acute squille salgono e il mormorio della folla mentre le dame lentamente prendono posto, ma questa volta senza gioia, senza vivacità

di bei motti e quasi neppure curiosità. – La Castellana si fa forza e sale, aiutata, al suo seggio, ma non vi siede, vi rimane ritta, abbandonata, come senza vita, nè mai la nobil donna ha osato guardare alla dama Auxchay che, ferma, energica, occupa un seggio dalla parte opposta. A un tratto, in mezzo allo scalpitìo di cavalli risonanti nelle pesanti armature, squillano più acute le trombe degli araldi e il silenzio è profondo.

LA VOCE DEL MENESTRELLO

Sulla mia fè dichiaro ben diviso
il sole e il campo!

(e di nuovo il silenzio immane nell'attesa, poi la voce ancora)

Prodi cavalieri,
fate il vostro dovere! – Orsù, partite!...

(E giù nella lizza un furente scalpitar di cavalli correnti e fragor di scudi e corazze percosse e schianti di lancie).

VOCI CONFUSE

(delle dame dalla loggia, dalla folla giù nella lizza)

— Oh, i prodi cavalieri!
— Bel colpo!
— Audace!
— Mandan scintille l'armi!
— L'odio incita!
— Vè come aizzati i destrieri sbuffano!
— Or ecco afferra l'azza!
— Il Faïdì
è ormai spacciato!
— No!
— Ardito para!
— È questo certo un vero Passo d'armi!

LE DAME

(pietosamente alla Castellana)

Fatevi cuore!

LA CASTELLANA

Cuore? Io non ne ho più!

VOCI

— Incalza il Faïdì!

— Gettan lo scudo!

GRIDA

Gloria al Cavaliere!

VOCI

Oh il fiero colpo!

LE DAME

(curiose)

Che avvenne?

ALTRE VOCI

Il Faïdì parea già còlto
ma sfuggì al colpo!

VOCI ACUTE

— Lasciano i cavalli!
— Gittano l'azze!
— Afferrano le spade!
— Si stringono!
— S'annodano!
— S'avvinghiano!
— Le spade vanno in scheggie!
— Rassomigliano
un solo informe corpo!
— O confusione!
Cadono a terra! Un sopra all'altro!
— Quale
sopra?
— Nulla discerno!
— Oh, densa polvere!
— Chi dunque il vincitor!...

(un grido scoppia terribile di sorpresa e quasi di gioia trionfale pel Giudizio di Dio)

— Il Faïdì!
— Vè, col ginocchio il petto già gli preme
e tenta la gorgiera col pugnale!

(ritorna il silenzio profondo, pieno d'angoscia).

LA VOCE DEL FAÏDÌ

Arrenditi!

LA CASTELLANA

Salvatelo!

VOCE DEL CAVALIERE

No!... Mai!...

(Un grido, un gran movimento in tutti. – La Castellana si porta le mani agli occhi).

(Sipario rapido).

PARTE TERZA

PER L'UMANITÀ

PERSONAGGI

IL SEÑOR	*Cav. Edoardo Camera*
LA SEÑORA	*Ernestina Cecchi*
IL POETA CIVILE	*Amedeo Bassi*
AYDÉE	*Lina Pasini-Vitale*
IL FRATE	*Fernando Gianoli-Galletti*
TORQUEMADA	*Attilio Pulcini*
LA GITANA	*Lina Franchi*
UNA VOCE INTERNA	*Gusmano Barbieri*
UN BRAVO	*N. N.*
UN FANCIULLO	*N. N.*

Dame – Cavalieri - Frati – Alguazili
Fanciulli – Fanciulle – Guardie.

Epoca 1400–1500

La Decadenza - Motivo.

IL POETA CIVILE

O Re Artù, Rolandi, o bei Rinaldi,
Bradamanti, Tancredi, paladini,
durlindane, ippogrifi e voi, spavaldi
tornei, festini in magici giardini,
s'accomiata da voi la poesia!
Il Latin Mondo è una mesta ironia.
Addio, di Falco vescovo tu, Scienza,
fra la Crociata e il Rogo Gaia nata
per dar risalto a la diversa essenza
che fa strane le cose! Generata
fra Pietro l'Eremita e Torquemada
muori della gran tabe Croce–Spada.
No, poesia non valse alla tua sorte!
Invano il Bardo disse « la Vittoria
di Cristo » e il Trovatore nella Corte
d'Amore invan cantò « d'Amor la Gloria »
e nell'ora di morte invan profeta
divenne il Genio tuo Civil Poeta.
Gran ferro e gran menzogna troppo usasti; -
pazza e sdegnosa, sciocca e oltracotante,
spavalda Epoca strana tu passasti!
Sei per menzogna e ferro agonizzante
e, mentre da te fugge poesia,
già incombe di Cervantes l'ironia.

PARTE TERZA

(1400–1500)

A Cadice.

Una sala – alle pareti ritratti; agli angoli, su mensole, statue: le glorie di una gran razza. Crociati coperti di ferro; dame dai lunghi veli; splendidi signori e vezzosissime fanciulle, venustissime dame; tutte le foggie e tutte le mode, la semplicità del lusso Italiano, la varietà dei colori del vestire Francese, lo sfarzo e la pompa Spagnuola. – Due statue d'uomini e due statue di donne situate visibilmente e simmetriche rappresentano il Crociato e il Cavaliere – la Dama del Voto e la Dama della Corte d'Amore.

Nella parete di fondo una grande terrazza che la occupa completamente, e dà sulla piazza di Cadice, domina il porto ed ha per grande sfondo il mare.

Una bellissima Dama circondata dalle sue amiche e da cameriere d'onore, di compagnia e ancelle, sta commentando dall'alto della terrazza lo strano spettacolo dei Mori cacciati di Spagna dall'Editto di Ferdinando il Cattolico. — La Señora tiene il suo figliuoletto fra le braccia e gli addita, ridendo, giù nella piazza e verso il porto lo sciagurato sfilare dei vecchi Meddah sospinti dagli alguazili, le donne e fanciulle more vilipese che seguono gli sposi, i padri traendosi dietro i bimbi, passare attraverso la piazza fra gli insulti, gli uomini carichi di catene circondati da soldatesca ubbriaca camminare pensosi, le lagrime di ira e dolore giù per le brune faccie e, intorno a quella miseria, le trionfali confraternite religiose, i tripudi incoscienti degli ordini religiosi, la pompa gaudente della nobiltà, la gloria del nuovo Ordine a quella cacciata di eretici, sua speciale vittoria, l'Ordine di San Domenico. — Presso alla Señora sta appunto un Frate di questo ordine di frati già sapiente nell'introdursi ovunque.

In disparte il Poeta Civile, *il precettore del fi*

Dalla Piazza.

LA VOCE DELL'INQUISITORE

La fatal mezzaluna
giù nella polve estingue i raggi d'or,
qui degli Emiri ha fine la fortuna
e il moresco splendor.
La possanza e la gloria
de' Califfi non è che una memoria!
Un popol d'infedeli al Nulla scende
la Croce eterna sul suo avel risplende!

(su, dalla piazza, erompono grida frenetiche di trionfo, e poi si leva una nenia di sublime tristezza — è il pianto delle donne moresche)

DONNE MORESCHE

— Addio, dimore candide di Califfi scettrati,
tombe sacre d'Emiri, altari venerati!
— Addio, moschee fulgide echeggianti di canti,
di mirti e degli aranci profumi inebbrianti!
— Addio ciel di turchese! Addio, terra di fior,
leggende meste, cantici, serenate d'amor!
— Goccie di sangue e pianto stillan dai bianchi marmi
le aurate guzle han pianti non già accordi e carmi!
— Come bacio di madre ancor ne vien l'aroma
da le iberiche selve a sfiorarci la chioma,
— per tutto il ciel erompe un lungo mormorio
di singulti, di lagrime nell'ora dell'addio!

ta leggendo un libro « Il Laberinto » di Juan de Mena.

Sulla Terrazza.

TUTTE LE DAME

L' Inquisitore!... Eccolo!...

IL FRATE

Torquemada!

Stacca il moresco stemma...

LA DAMA

E lo calpesta!

IL FRATE

Or ecco alta una Croce, alta una spada,
agita sulla testa!

LE DAME

Passan le donne e piangono!

IL FRATE

Passano i frati e inneggiano!

VOCI DELLE DAME
(dalla terrazza)

Eccoli i vinti Mori!

Vè le vinte bandiere!

Le mezzelune!

L'aste delle tribù guerriere!

Le schiave dei serragli passan ne' veli bianche
lei tripudî d'Alhambra più che di guerra
[stanche!

Ecco i Meddah!

Le guzle ora non han più canti!

Le cetre, le mandole han fremiti di pianti!

(le grida si elevano come imprecazioni)

Va, popolo moresco, all'ultima tua meta!
Han fine i sogni e i canti del bugiardo profeta!

Nella Sala.

IL POETA CIVILE

(precettore del fanciullo, in disparte, sfoglia « Il Laberinto » di *Juan de Mena*, lo legge in certi punti attentamente, poi rinchiude il libro meditando fra sè:)

Juan de Mena s'è inspirato a
[Dante!
Ugual idea e bisogno! Oh poesia!

(sceglie fra alcuni libri la traduzione di Dante fatta da D'Ayala, e legge, meditando)

Questa si espande – si fa sublime!
Canta, vince, redime!

(ma lo strano spettacolo lo strappa alle sue meditazioni. Guarda, e una profonda tristezza gli traspare dal viso. La ferocia cristiana verso il popol vinto lo affanna. Egli non osa guardare verso la piazza e si copre il viso per l'angoscia).

Ad un tratto il fanciullo esce in un riso acuto di gioia, e grida a sua m dal fanciullo che affida ad una cameriera e si avvicina al Frate.

LA DAMA
(al Frate)

Vedetelo! Laggiù!...

IL FRATE

Strappa il Corano
dalle mani d'un muezzin!

LA DAMA

E ne lacera
i fogli!

IL FRATE

Ecco; v'appicca il fuoco!

LA DAMA
(con gioia)

L'arde!
Egli è dunque pentito? Il suo peccato
orror gli inspira!
(ascoltando la voce del Cavaliere)
Ei si redime!

IL FRATE

No!
(guardando intorno sospettoso se c'è chi può udirlo)
La giovin mora è qui celata!

LA DAMA

Qui?...

IL FRATE

Sì!

LA DAMA

Datemi tal prova! Io vi prometto
che larga d'elemosina sarò!

IL FRATE

(accenna di sì. — La Dama torna presso il
Fo salva un'anima, al rogo un'eretica,
preparo!...
Il fin giustifica i miei mezzi!
(si avvicina alla Dama).

E su dalla piazza le grida di gioia e gli inni erompono e si confondono in schianti insieme di strumenti a corda infranti violentemente che in quel sussurr che alla vista del Corano abbruciato infrangono le loro guzle, le agili mandole e i so la maledizione di quella profezia che esce tremula da quelle labbra di vecchi c

ndicando giù nella piazza: Mio padre!... Mio padre!... *La Dama si stacca bruscamente*

Dalla Piazza.

LA VOCE DEL SEÑOR

Dal vecchio libro delle fole uscite

o maghi, streghe, nani del Sultano!

Le gioconde malìe sono finite

e son finiti i canti del Corano!...

nciullo e guarda. — Il domenicano borbotta fra sè:)

mmenso tumulto. Ed ecco su, su da quella piazza elevarsi voci tremule di vecchi e menti e di singulti e di pianti si ergono acuti e striduli e sinistri; sono i Meddah uti moreschi. Il gran libro dei loro canti abbrucia e gli strumenti sono inutili, e inacciosa e funesta per tutto il mondo latino.

Dalla Piazza.

(scoppia un immenso grido)

La Gloria a Torquemada!

(È Torquemada che va al porto per assistere alla partenza dei Mori)

La Gloria a Torquemada!

Sulla Terrazza.

(dalla terrazza le dame agitando veli rispo

La Gloria a Torquemada

(dalla terrazza le dame si avviano lenta intorno al Frate che comincia a parlar

IL FRATE

Fu gran trovata!
In Italia e Francia nata
noi con passione
qui l'abbiam perfezionata,
l'Inquisizione,
gloria, difesa
pel trono e per la Chies
Ogni pensiero
si fa pio alla fiamma acc
d'un quemadero.
Santa Sapienza!
Torquemada in penitenza
d'un suo peccato
per altrui questa esperien
vide inspirato!
Ai mori, ebrei,
ai novelli Manichei,
il fuoco eterno!
Sì, s'anticipi pei rei
un po' d'inferno!
Niuna pietà!
Purifichiam l'umanità
onde cammini;
la ferula ai bambini,
il rogo all'empietà!

Nella Sala.

IL POETA CIVILE

Ohimè! Miseria!...
La cortesia e il valor or son « ferocia! »
La gran patria latina è vile e schiava!
La bianca Fè, di Dio candida figlia,
dal ciel, nel fango delle umane cose
sospinta, vi s'inzozza e, poi che sangue
bagna la terra tutta, essa vi arrossa
e, non più Bianca Fede, è Fede Rossa!...

(pieno di sdegno segue coll'occhio umido di pianto il dramma della cacciata dei Mori, e un'amarezza profonda gli sale su dal cuore alle labbra)

Siccome corda eolia trema al vento
ogni voce che piange a pena, a tema,
ogni bestemmia, angoscia ogni lamento
entrami in cor onde il mio core trema,
allora la mia rima triste m'ange
e soffro, e piango con chi soffre e piange.

Io piango la gran patria latina,
gl' invano eroi, le inutili crociate,
la cristiana pietà già un dì divina
ch' or fa le genti grame ed ingannate!
Addio valor, addio Fè, cortesia,
il latin Mondo è una mesta ironia!

Tu, Spagna, cacci i Mori e la Turchia
è gemma del Soldano! Qui il Corano
brucia e a Stambul la su in Santa Sofia
canta il Corano un Muezzin mussulmano,
Francia invermiglia il bianco fiordaliso
e di sangue imbelletta Roma il viso!

No, poesia non valse alla tua sorte!
Invano il Bardo disse « La Vittoria
di Cristo » e il Trovatore nella Corte
d'Amore invan cantò « d'Amor la Gloria! »,
e nell'ora di Morte invan profeta
diviene il Genio tuo Civil Poeta!

IL SEÑOR

(ascende lentamente la scala che dalla piazza conduce alla terrazza)

... In mente mia
la ragione è offuscata!... È un sortilegio?
Me snatura magia
e spinge al sacrilegio!
Virtù, religïone, nome, gloria
anco il valore
è fiacco in me come fioca memoria –
e non è amore!
Dolcezza tutta pura,
è amor, è calma, è coscienza del cuore;
invece mi tortura
febbre che impazza e m'empie di terrore.
Satana è in me! Questa è demoneria!
Io se prego bestemmio!
Io voglio sangue e lagrime!
O maledetta questa vita mia!

(Al Frate che passa attraversando la sala tenendo per mano il fanciullo a cui egli fa eseguire un inchino di etichetta esagerata in omaggio alla autorità paterna)

Ben voi giungete!

IL FRATE

E lieto ne son io.

(affida il fanciullo ad una cameriera che lo allontana)

IL SEÑOR

Sono in peccato!

IL FRATE

Siete
in peccato?... O chi
o molto o poco tale
non è? Ditemi!

IL SEÑOR

Il mio
è un peccato mortale!

IL FRATE

(riflette e dice)

Elemosine!... Doni!...
Offerte!... Se vi preme,
Señor, dolce la speme
che il ciel vi perdoni!

(s'inchina con fare compunto e se ne va ad inchini che sembrano genuflessioni).

IL SEÑOR

Questo è il peggior sofisma!
Io mi ribello
ed ho con me il Vangelo.

(dice rammentando la massima)

D'un ago per la cruna
più facil può infilarvisi un cammello
che non un ricco in cielo!

(Un suono strano e selvaggio di nacchere e tamburelle interrompe le riflessioni. Il Señor chiede con un gesto al Poeta che da poco, affacciatosi alla terrazza, vi sta osservando)

IL POETA CIVILE

È una gitana!

IL SEÑOR

(pure osservando)

Quanta gente aduna!

IL POETA CIVILE

E dice la ventura!

(passa un momento di silenzio; i due osservano in silenzio giù nella piazza)

IL SEÑOR

(improvvisamente)

Io la corteccia oscura
dell'avvenir
voglio squarciar!

(a un servo indicandogli la gitana)

Fatela a me salir!

(Appare la gitana)

IL SEÑOR

Donde ne vieni?

LA GITANA

È il mio paese il mondo classico,
lontano del gitano:
la Puszta. È patria mia
l' Ungheria...

IL SEÑOR

Tu dai la sorte?

LA GITANA

Leggo il destin nel palmo della mano
ed indovino
presaga, a volte, morte!

IL SEÑOR

La morte non pavento!
Dimmi la vita!...
(stende la mano)
Leggi!...

LA GITANA

(studiando le linee della mano, esclama:)
La voluttà!...
(e continua ad indagare)

IL POETA CIVILE

(in disparte)
Sì, dice il ver!... « La Sensualità! »
ecco il destino
del gran mondo latino;
grande virtù e colpa che il gentile
sangue latino or fa glorioso e or vile!
Per lei od a superba o cupa meta
vai, popolo poeta!

IL SEÑOR

(alla gitana)
E dove mi trarrà la voluttà!
Saper lo vo'!
Dì!...

LA GITANA

Non lo so!...

(il Señor le dà sdegnato del denaro. – La gitana si allontana accompagnata via dal Poeta).

IL SEÑOR

(rimasto solo si lascia sfuggire un gesto di disperazione, ma poi a un tratto si rasserena in viso; vede uscire da' suoi appartamenti la sua Señora che, ricoperta di ricco velo e tenendo fra le mani un libro d'orazioni, si avvia alla Chiesa. – Egli con un gesto pieno di pietà la fa soffermare. – Con voce tutta di commozione, mite come una preghiera e dove trema la speranza della pace e dell'amore, così si volge a lei:)

Veggo Signore Iddio! Pietosamente
è Lui che a me che piango qui v'invia!
Mentre piango la vita e sto dolente
voi riconduce a me, l'angoscia mia
accheta e, per prodigio, in voi m'addita
la mia gioia perduta e la mia vita!

(con passione)

T'ho offesa! Orbene tu dammi perdono!

(s'inginocchia stringendole affannoso la mano)

Di tua segreta camera del cuore
lasciami ancor salire sovra il trono!
Io per amor di Dio ti chiedo amore!
Amami ancor!... Ancora... ancora... amato!
Ritorna la mia donna... e son salvato!

LA SEÑORA

(con alterigia, fredda, ironica, insensibile)

Ricordo il dì che m'hanno fidanzata!
Voi chiedevate amor e amor v'ho dato,
l'anima tutta e l'anima v'ho data
e come s'ama Dio, Señor, v'ho amato.
Voi? M'ingiuriaste!... Or non è ingiusto orgoglio
dir: Voi volete amor? Io più non voglio! –
Son madre; amo il mio bimbo e adoro Dio
e... voi rispetto! – Sono paga e lieta
del mio dover che appaga ogni desìo!

(sciogliendosi fredda dalla stretta del Señor, e liberando così la mano da quella di lui)

Lasciatemi, Señor; è già compièta!
L'ora è di Dio e della devozione!...

(si allontana dicendo:)

Vò pel biglietto della comunione.

IL SEÑOR

(passeggia a grandi passi furente, pieno il cuore di amarezza, l'anima di disperazione)

Nel mio pensier, nel cuore, sangue ed anima
e negli avvenimenti v'è un destino!
Un Satana è in me! M'ascolta e ride!
Invano prego! – Ride! – Invano voglio! –
Ride! – Ed invano piango!... Ride sempre!
Abiurare alla Fè! – Macchiare il nome!
Tradire il Re!... Farmi spergiuro e vile!
Se la fanciulla Mora vuole, è fatto!
« Io son preda d'un sucubo
« sfuggito alle libidini d'un Sabba!
« Egli comanda; io servo!
« Ecco il destino! »

(va ad una piccola porta segreta, vi picchia tre volte; la porta si apre, nel vano appare la figura d'un *bravo*)

A me qui la Moresca!

(e appena rinchiusa di nuovo la porta, ripete meditabondo)

Ecco il destino!...

La porta segreta si schiude ancora e il bravo *fa passare una fanciulla di portentosa bellezza, ma scarmigliata, affannosa, gli occhi pieni di lacrime, in profondo dolore. – La fanciulla* Aydée, *appena vede il Señor, gli corre implorando disperatamente, inginocchiandoglisi innanzi, trascinandosi alle sue ginocchia. Il* bravo *si ritira, e il Señor, gli occhi dilatati, i capelli ritti, guarda affascinato e quasi soddisfatto quel dolore, balbettando fra sè come smarrito:* Sei tu?... Sei tu?...

AYDÉE

O che v'ho fatto?... O che v'ho fatto mai?...
Se ho colpe, dite...

IL SEÑOR

Sei tu?... Sei tu?...

AYDÉE

Io ben colle mie lacrime
le piangerò!

IL SEÑOR

Sei tu!... Sei tu!...

AYDÉE

M'udite,
e voi pietoso perdonate,
e, se pur sono
indegna di perdono,
datemi oblio!

IL SEÑOR

Sei tu!... Sei tu!...

AYDÉE

Povera mamma, a sera
invan m'avrà cercata!
All'usata preghiera
invanamente il padre
avrà chiesto di me!
Oh! le mortali
strida straziate e i disperati pianti!...

IL SEÑOR

Sei tu!... Sei tu!...

(improvvisamente solleva la fanciulla in lagrime e portandola verso la finestrata che volge al mare)

Vedi là quella nave
vele spiegate
che al vento si dibatte
coll'affannate scudisciate
dell'onde matte?...
Il carco grave
porta pel mare
d'un grande cataletto
su cui posan due bare;
in una
v'è una corona infranta e una bizzarra
inutil scimitarra,
nell'altra una derisa mezzaluna
e il gran dispetto – di Maometto.
Comprendi?... I tuoi cacciati
sono!

AYDÉE

Cacciati?!

(Aydée dà un grido di angoscia, di terrore, di disperazione. Essa riconosce nelle navi che si allontanano le insegne dei suoi)

IL SEÑOR
(continua implacabile)

Alla deriva vanno
di barbari antenati,
de' vaganti pastori
trionfatori!
Vanno all'antica madre
il Deserto!
Là i tuoi fratelli, il padre!...
Qui tu sei sola!
Al mio voler!
Io sono la tua sorte!...
Vita, morte
sono una mia parola
e il mio piacere!
Eppur, vedi il mio orgoglio!,
io tremo
ed ho negli occhi il pianto
e nel tuo incanto,
mentre son forte e voglio
la sublime malìa
del tuo amore d'inferno
per cui mi danno eterno,
io piango, prego, tremo!
Tu, mio sogno!
Bisogno,
le tue labbra infocate,
la febbre dell'arcuate
tue braccia
intorno al collo mio!
Qui la tua testa bella sovra il petto
e in un feroce bacio che ne allaccia
per offesa al mio Dio
io, nella mia pazzia,
fonderò i riti – Cristo e Maometto!
in una sola prece breve: Mia!

(e nel parossismo della passione sua la afferra e la stringe a sè affannosamente, violentemente)

AYDÉE
(sfuggendo)

Cacciati via?!

IL SEÑOR

Per sempre!

AYDÉE

Ah, ch'io divida
la loro sorte!

IL SEÑOR

No!... Tu sei mia! Rimani
per questa tua beltà
come Alhambra a Granata ancora sta.
Tu qui rimani mia
come alla Spagna resta la divina
di Cordova moschea,
qui pel capolavoro
dell'acre tua carezza
che voglio, impreco, adoro!...

AYDÉE

(scuotendosi)

Io?!... Vostra?!... A voi?!
Io figlia degli eroi
che solo per spogliare via bandite?!...
Di voi che cose e vite
nella vostra ingordigia
a capriccio rapite?!...
...Ch'io raggiunga mia madre!

(poi vinta sempre più da un sublime sdegno, continua)

Trionfate,
e nell'ebbrezza
del superbo trionfo allo splendore
di Cordova e Granata
voi volete per gemma dell'amore
Aydea
violentata?!!!

(fieramente)

Io son più ricca e forte
de la Corte d'Alhambra!,
de la Moschea
di Cordova!...

(e fissando impavida il Señor, grida trionfalmente)

Ho la morte!
e morirò!,
ma morirò gridandoti sul viso:

IL SEÑOR

(rapito di meraviglia, di entusiasmo, ancora più soggiogato dalla fierezza che la fa più bella, le sussurra come un forsennato)

Bellissima!... Divina!
Tu vali il paradiso!
La tua voce che sprezza
è pungente carezza!
Insulta! Sprezza! Grida! Grida... È gloria
esser da te deriso!
Dolce è la china
di questo inferno del tuo amore!...
È suprema conquista il tuo cuore!
Il tuo amplesso superba vittoria!

AYDÉE

« Io ti ravviso!...
Sei tu! Ben ti conosco;
tu sei il cavaliero
cristiano, il fiero
che all'aer fosco
veniva da mio padre al queto pati
e stendeva la mano
a chieder del denaro!
Oh le virtù cristiane e i bei valori
l'oro notturno a prestito dai Mori!..
Or, finalmente eroi, in faccia al sol
feroci derubate
quel che pur ieri,
o fieri cavalieri,
sommessi imploravate! »
Io tua? – Aidea?...

(colla voce più terribile e piena di disprezzo osa gridargli:)

La figlia de' miei padri
muore; non dona corpo e amore ai ladri!

IL SEÑOR

Morire tu?!

(e improvvisamente la stringe abbracciandola e baciandola gridando:)

Così,
così, morire!...
Di sospiri!...
Di deliri!...
Così sentire
il tuo corpo gentile...

AYDÉE

(tentando di sciogliersi, gli grida:)

Io t'odio! T'odio, T'odio! Vile! Vile!

Improvvisamente la gran cortina che copre la porta dell'appartamento a destra viene schiusa – e dietro vi appare la Señora, *il* Frate, Torquemada *e alcuni soldati del Santo Uffizio.*

LA SEÑORA

(a Torquemada, indicandogli suo marito e la fanciulla mora)

Vedete il sacrilegio!

IL SEÑOR

(tiene ancora avvinghiata a sè la fanciulla il di cui pericolo accresce in lui la passione e l'audacia; egli le sussurra fremente)

Comprendi?...

(e le addita Torquemada)

È la tua sorte!

Sii mia, fanciulla, ed io ti salverò!

AYDÉE

Io t'odio!... No!

IL SEÑOR

(colle lagrime nella voce)

Amami e vivi!

AYDÉE

T'odio!

IL SEÑOR

Bada!...

(ma la parola di minaccia finisce in uno schianto di dolore e balbetta)

No... prego... piango!

AYDÉE

(tentando di sciogliersi dal suo abbraccio)

No! La morte!

IL SEÑOR

(trasalendo di furore la respinge bruscamente da sè urlando)

Per l'anima mia,
la morte? – Sia!

(a Torquemada)

Non sacrilegio... un sortilegio!...

(e ferocemente indica Aydée accusandola)

È una strega!

(Torquemada fa cenno all'Alguazil e ai soldati di impossessarsi della fanciulla; quelli eseguiscono e la martoriano contorcendole le braccia e legandogliele a tergo; la fanciulla calma, serena, senza lamento subisce. – La Señora immobile, guarda. Il Frate rimane indifferente).

IL POETA CIVILE

(appare livido, esterrefatto, tremante. – Egli tenta di frapporsi e di impedire ma inutilmente l'atto violento. Nella sua commozione egli si avvicina supplichevole alla Señora)

O voi, Señora, supplico!...
Non permettete un fatto sì malvagio!

LA SEÑORA

(immobile, impassibile, non risponde)

IL POETA CIVILE

(ancora)

Siete donna,... a pietà
schiudete il cuore!

LA SEÑORA

(immobile, impassibile, non risponde)

IL POETA CIVILE

(ancora con un supremo grido di disperata preghiera)

Per l'umanità!

LA SEÑORA

(immobile, impassibile, non risponde)

IL POETA CIVILE

(vedendo la fanciulla trascinata via, si rivolge al Señor)

Così tu l'abbandoni?

IL SEÑOR

(tace e non osa guardare. – Aydée è condotta via. – Torquemada e il Frate si allontanano)

IL POETA CIVILE

(terribile verso il Señor e la Señora)

Donna crudele! – Cavaliere vile!...
Che il mondo vi perdoni!

(nascondendosi il volto fra le mani)

Questo è dunque il latin sangue gentile?

(poi terribilmente accenna al Señor e alla Señora la statua del Crociato e della Dama velata)

Guardate là, guardate!

(e ne dice le leggende)

Quel cavaliere uccise per amore,
ed egli alle Crociate
redense le sue colpe col valore,

(accenna alla Dama velata)

e, il velo virginale
la dama ancor sul fronte, a lui porgeva
la spada trionfale
purificata e al fianco la cingeva!

(indica ad altre statue – il Cavaliero e il Faïdì e la Dama dal fiordaliso. Il Poeta additando i due cavalieri)

Fur poeti costoro
e cavalieri! Un di lor, per la forte
passion si fè disdoro...
ei scese in lizza a volontaria morte,

(additando la dama)

e la sua dama il fiore,
cagione del fatal torneamento,
donava all'uccisore...
ma sua vita finiva in un convento.
Drammi di cortesia
e drammi della Fede e dell'Amore,
sublime poesia
che la viltà redense col valore!
Or qui tutto snatura!
Trema il valor, odiano i cor gentili
e l'eletta natura
che già vi fece grandi, or vi fa vili!

Dalla Piazza.

Ad un tratto una voce sonora attraversa la piazza di Cadice, si fa sentire c squillante.

LA VOCE

Genti latine,
un mondo nuovo e strano
giù s'asconde
ne' l'onde turchine
d'un Oceano! –
A un Genovese la Regina pia
al grande viaggio
dà navi! –
Chi la via
e la fortuna
vuole tentar?
Pinzon Alonzo aduna
a Palos l'equipaggio.

VOCI DI POPOLO

— Odi dunque il canto stra
— Mondo nuovo? – Nuova g
— Accorriamo!
Giù nel fondo
dell'Oceano,
gitti un ámo
e peschi un mondo!
— È un gran viaggio
sorprendente!
— Esser voglio
uno anch'io dell'equipaggi
— Per orgoglio!
— Io per brama di ricchezza
— Io per foia
che del nuovo fa vaghezza
— Io per noia!...
— Iddio lo vuol! Iddio lo vu
— Al mare!... – Al mare!...

(e il Poeta corre via - agitando alto le b

Nella Sala.

IL POETA CIVILE

(udendo la voce interna)

Udite!... Udite!...
grido del Signore!
ecchio latin mondo moribondo
enza gloria muore
oria dona Iddio d'un nuovo mondo.
è pietà, nè Fede
ecchia Europa stanca e insanguinata?
o per l'uom che crede
ude ancor la Fè d'una Crociata!

lo vuol!

m là dove si ama!
muor la Fede e muor la Poesia!
lo vuol! Ci chiama!
lte prore Iddio traccia la via!

lo vuol!

voce - lontano, lontano - verso l'ideale!)

LA SEÑORA

Ah forse è il ver! Feroce
è la sua voce!
Per rimorso e terrore
trema il core!
Ma invan!... Vani rimpianti!
questo è il destino!
Pigmei d'avi giganti
ecco il cammino!

IL SEÑOR

Taci, o rimorso! – Io voglio
sovra il mio stemma
non più il valor, l'orgoglio
solo per gemma,
onde sangue soltanto!
Torquemada
ben disse il motto santo:
Croce–Spada!

A	Salve	Maria	piena	di grazia
B	Bella	Pallade	ornata	di vezzi
C	Vola	Iride	dotata	di saggezz
D	Accorri	Astarte	trono	di desideri
E	Salute	Venere	meraviglia	di fascini
F	Sorgi	Tèti	vestita	d'amore
G	Discendi	Flora	bella	di castità
H	Ascolta	Eleusina	astro	di scienza
I	O	Urania	fonte	d'intelliger
J	Augusta	Vesta	ricolma	di beltà
K	Tu	Pomona	coronata	di sapere
L	Casta	Ciprigna	imbellita	di pietà
M	Celeste	Cibele	santuario	di pudore
N	Divina	Ebe	insieme	di candore
O	Oh,	Egeria	miracolo	di carezze
P	Sublime	Citerea	decoro	di luce
Q	Possente	Afrodite	profumo	di lodi
R	Tenera	Diana	trionfo	di perfezio
S	Vieni	Astrea	vaso	di gaudii
T	Sensibile	Tèmi	stella	di giustizia
U	Splendida	Giunone	corona	di voluttà
V	Appari	Iris	sfolgorante	di salute
X	Odimi	Cerere	altare	di prudenz
Y	Proteggimi	Minerva	raggio	di gloria
Z	Sorridimi	Rèa	olimpo	di costanza

A	il frutto	del tuo seno	è benedetto –	Santa
B	l'opera	del tuo spirito	è eterno –	Eloquente
C	il delirio	del tuo imeneo	è ammirabile –	Bella
D	il tesoro	del tuo genio	è ineffabile –	Possente
E	la fiamma	del tuo amore	è incorruttibile –	Casta
F	l'incanto	di tua ebbrezza	è imperituro	Tenera
G	la speranza	della tua estasi	è grande –	Sensibile
H	l'ornamento	del tuo cuore	è eterno –	Saggia
I	il bene	della tua immaginazione	è immobile –	Sublime
J	il premio	della tua giustizia	è indistruttibile –	Pura
K	l'emblema	della tua giovinezza	è puro –	Dolce
L	il sogno	della tua meditazione	è sacro –	Vezzosa
M	il soffio	della tua perfezione	è consacrato –	Augusta
N	il pegno	della tua divinità	è augusto	Illustre
O	il dono	della tua virtù	è divino –	Celeste
P	il frutto	della tua fecondità	è perfetto –	Celebre
Q	il monumento	della tua maternità	è santo –	Dotta
R	il figlio	delle tue voglie	è sublime –	Benefattrice
S	il bimbo	della tua bontà	è fascino –	Generosa
T	l'oracolo	del tuo pensiero	è inviolabile –	Buona
U	il presente	della tua castità	è immutabile –	Divina
V	il sentimento	della tua possanza	è adorabile –	Splendida
X	la radice	della tua saggezza	è gloriosa –	Fedele
Y	il trionfo	del tuo abbraccio	è incomprensibile	Amabile
Z	il tipo	della tua generosità	è celeste	Adorabile

ɜETO

Signore	è	con te;	tu sei benedetta	dalle donne.
Dio	esiste	nel tuo seno;	tu sei ammirata	dagli infelici.
desio	domina	nelle tue braccia;	tu sei l'egida	dei raggi.
felicità	sorride	nel tuo cuore;	sei l'ammirazione	degli amanti.
pace	sospira	nella tua anima;	sei la speme	dei mortali.
more	avviva	dentro a te;	onore	dei pastori.
vvenire	risiede	nelle tue vene;	speranza	degli eroi.
mante	erra	in tutta te;	esaltazione	degli amorosi.
genio	veglia	nei tuoi occhi;	adorata	dagli umani.
bene	eccita	nel tuo pensiero;	pazienza	dei filosofi.
zeffiro	vive	nelle tue parole;	rispetto	dei santi.
piacere	abita	nei tuoi sguardi;	onore	dei Re.
ove	rinasce	nei tuoi accenti;	orgoglio	dei pastori.
virtù	brilla	nei tuoi accordi;	esempio	dei poeti.
voluttà	regna	sulla tua fronte;	riverita	dalle genti.
iride	sospira	sulla tua bocca;	Gloria	degl'immortali.
ragione	parla	sui tuoi altari;	asilo	degli sventurati.
micizia	scherza	sulle tue labbra;	invocata	dai popoli.
gioia	scintilla	sulla tua cetra;	celebrata	dagli eletti.
bo	si diletta	sotto il tuo impero;	appoggio	delle nazioni.
saggezza	brucia	sotto le tue dita;	incensata	dagli adepti.
beneficenza	s'imbellisce	sotto il tuo velo;	rifugio	dei sapienti.
gaudio	si arresta	sotto i tuoi abbracci;	miraggio	dei maghi.
bollo	giuoca	sotto il tuo splendore;	lode	dei grandi.
angelo	si gode	sotto il tuo diadema;	santificata	dai profani.

rgine	Madre	di Dio, –	esaudi	le nostre preci!
gina	santuario	d'Osiride, –	addotta	i nostri figli!
fide	profetessa	d'Erma, –	illumina	le nostre fanciulle!
antatrice	inspirata	dall'avvenire, –	guida	i nostri fanciulli!
a	amante	d'Apollo, –	anima	i nostri voti!
ina	confidente	d'amore, –	afforza	i nostri amori!
a	emula	d'imene, –	forma	le nostre leggi!
omba	padrona	del mondo, –	dirigi	i nostri canti!
ità	sposa	della fede, –	eleva	i nostri sposi!
erdotessa	vita	della notte, –	santifica	i nostri guerrieri!
eide	amica	di Bacco, –	asseconda	i nostri padri!
sa	compagna	di Zeffiro, –	ascolta	i nostri voti!
inità	rivale	di Marte, –	corona	i nostri sforzi!
nortale	interprete	di Giove, –	inspira	i nostri amanti!
fa	figlia	dell'Eterno, –	difendi	le nostre spose!
duttrice	ministra	del tempo, –	conserva	i nostri giudici!
tettrice	rosa	del Genio, –	intendi	i nostri cuori!
servatrice	adottata	dal cielo, –	guida	i nostri amori!
efattrice	adorata	dal giorno, –	purifica	i nostri desideri!
ga	Luce	di Dio, –	proteggi	i nostri re!
rana	sorella	della primavera, –	fortifica	i nostri pastori!
ronessa	oracolo	del Sole, –	illumina	le nostre madri!
da	tabernacolo	del destino, –	consola	i nostri dolori!
lligenza	trono	onnipotente, –	santifica	i nostri giuochi!
stale	raggio	di pace, –	corrispondi	ai nostri sagrifici!

Prezzo netto: Lire Una.